

IL CORNO D'AFRICA 1943 – 1960: TRA NAZIONALISMI, CONFINI E INDIPENDENZA

IL PIANO BEVIN E LA GRANDE SOMALIA 1942 – 1949.

Il termine Grande Somalia si riferisce alle regioni abitate dalle popolazioni somale, che corrispondono all'attuale Somalia, all'Ogaden etiopico, a Gibuti e alle regioni del nord – est del Kenya. La Grande Somalia entra per la prima volta nei libri di storia con la conquista del Somaliland Britannico nel 1940, con la riunione tra Somalia e l'Etiopia, conquistata nel 1936. Una riunificazione del popolo somalo imposto per mire strettamente colonialistiche.

Decade negli anni successivi al 1941, quando l'Inghilterra conquista l'Africa Orientale Italiana e crea la BMA (Amministrazione Militare Britannica) che governerà i territori coloniali italiani e l'Etiopia ridiventa indipendente. Nel 1942 l'Inghilterra e l'Etiopia si accordano nel 31 gennaio 1942, l'Etiopia riotteneva lo status di stato sovrano, ma costringeva l'imperatore Hailé Salassié ad accettare consiglieri civili, per migliorare l'amministrazione pubblica, e consiglieri militari, per modernizzare l'esercito, inoltre lo scellino dell'Africa Orientale doveva diventare la moneta principale circolante su tutto il territorio etiopico. Le banche e le finanze etiopiche dovevano passare sotto il controllo inglese e l'obbligo che tutte le esportazioni dovessero passare per il porto inglese di Aden. Infine, l'Ogaden, l'Haud e le Aree Riservate¹ a ridosso della Somalia Francese dovevano rimanere sotto il controllo militare inglese, come la ferrovia Addis Abeba – Gibuti. Pertanto, l'intera popolazione somala per la seconda volta era parzialmente riunificata sotto un'altra bandiera, quella coloniale inglese.

In un primo momento l'imperatore Hailé Selassié accettò il trattato, anche se era alquanto vessatorio e limitava la sovranità etiope, la Seconda Guerra Mondiale era ancora in atto e le altre nazioni erano troppo impegnate per sconfiggere la Germania e il Giappone, per interessarsi a questioni strettamente regionali, che non influivano strategicamente alla definitiva vittoria alleata. La situazione cambiò nel 1945, con la vittoria alleata e la definizione di un nuovo assetto politico mondiale. Il Corno d'Africa nei futuri assetti geo – politici era in una posizione strategica, perché controllava di una delle rotte petrolifere, pertanto diventava un'area di forte competizione globale. Gli Stati Uniti volevano estendere la loro zona d'influenza, così da mantenere il loro ruolo ormai egemone nel contesto politico globale; pertanto, il Corno d'Africa diventava un teatro d'operazioni primario in questa ottica, e l'Etiopia, come stato sovrano, poteva essere il trampolino di lancio americano nella regione. Inoltre era entrata a far parte degli stati che avevano ottenuto finanziamenti tramite la legge Lend – Lease del 1941² e dell'UNRRA³. Questo nuovo assetto geo – politico globale, per l'imperatore Hailé Selassié poteva essere il mezzo per liberarsi della tutela inglese e portare l'Etiopia tra le grandi nazioni e forse essere la guida delle nuove entità politiche che si stava delineando in Africa. Nel febbraio

¹ **Aree Riservate.** Utilizzate soprattutto come aree di pascolo dai nomadi del Somaliland. Comprendevano territori a sud e sud-ovest di Hargeisa, fino alla zona di Jiggiga, e insieme all'Haud costituivano una delle principali aree di transumanza del Corno d'Africa.

² **Legge Lend – Lease del 1941.** fu approvata negli Stati Uniti l'11 marzo 1941 dal presidente Franklin D. Roosevelt. Il suo nome ufficiale era "An Act to Promote the Defense of the United States" e autorizzava il governo statunitense a fornire armi, materiali, navi, veicoli, carburante e altre forniture ai paesi la cui difesa era ritenuta essenziale per la sicurezza americana. Invece di vendere il materiale agli alleati, gli Stati Uniti potevano: prestarlo (lend); affittarlo (lease); trasferirlo senza pagamento immediato. Da qui il nome "Lend-Lease". La legge ebbe effetti indiretti anche nel Corno d'Africa perché contribuì a finanziare e sostenere lo sforzo militare britannico che portò alla riconquista dell'Etiopia e della Somalia italiana nel 1941.

³ **UNRRA.** United Nations Relief and Rehabilitation Administration) fu un'organizzazione internazionale creata durante la Seconda guerra mondiale per fornire assistenza ai paesi devastati dal conflitto. Fu istituita il 9 novembre 1943 da 44 governi alleati, prima ancora della nascita ufficiale dell'ONU nel 1945. Nel Corno d'Africa l'UNRRA operò soprattutto dopo la fine dell'occupazione italiana. In particolare contribuì alla ricostruzione dell'Etiopia dopo la guerra del 1935-1941 e gli anni dell'occupazione italiana.

1945, Hailé Selassie, insieme al re d'Egitto Faruk⁴ e il sovrano saudita Ibn Saud⁵, incontrò il presidente americano Roosevelt sulla USS Quincy, ancorata nel canale di Suez.

In questo incontro Hailé Selassie espresse al presidente americano le aspettative strategico – politiche dell'Etiopia; la necessità di uno sbocco sul Mar Rosso, in pratica l'annessione dell'Eritrea, il controllo della Ferrovia Addis Abeba – Gibuti, il ritorno ai confini nazionali prima della conquista italiana, cioè il ritorno dell'Ogaden, dell'Haud e delle Aree Riservate sotto la sovranità etiope e infine, prendere parte attiva alla stesura della carta delle Nazioni Unite. Non mancavano nelle richieste aiuti economici e militari per affrancarsi dalla tutela inglese. L'amministrazione americana non respinse le richieste dell'imperatore, anzi furono ben accolte, tanto da iniziare le prime relazioni dirette tra i due stati.

In un primo momento questo incontro fu tenuto segreto agli inglesi. Quando Churchill raggiunse Il Cairo, alcuni giorni dopo, si trovò davanti al fatto compiuto. Il governo inglese preso alla sprovvista, vide minacciata la sua egemonia nella regione. Una Etiopia, forte dell'appoggio statunitense, avrebbe potuto prendere il controllo politico nella regione minacciando gli interessi economici e politici inglesi. Pertanto, il governo inglese corse ai ripari, l'idea era di contrapporre all'Etiopia una eguale entità territoriale forte e possibilmente controllabile. Il ministro degli esteri inglese, Ernest Bevin⁶, riprese l'idea della Grande Somalia. I somali erano per natura gli antagonisti degli etiopi, ma erano sempre stati divisi in clan, in contrasto tra loro, li accomunava un forte legame culturale, religioso e sociale. Queste popolazioni erano dedite al nomadismo vivevano in maniera frugale, si spostavano da un territorio all'altro per migliorare il loro sostentamento economico e mantenere il proprio stile di vita. In questo contesto il ministro Ernest Bevin propose nel 1946 alla Camera dei Comuni di riunire raggruppare il Somaliland, la Somalia Italiana, l'Ogaden, l'Haud e la regione nord est del Kenya a ridosso della frontiera somala in un unico territorio somalo sotto una amministrazione fiduciaria britannica. Secondo Bevin, i somali costituivano un popolo relativamente omogeneo e sarebbe stato più stabile amministrarli unitariamente piuttosto che mantenerli separati. Avrebbe corretto una ingiustizia storica fatta al popolo somalo, dovuta anche ad una mancanza di unità tra i vari clan.

L'idea della Grande Somalia, però andava ad intaccare uno dei principi fondamentali: l'integrità territoriale dei confini dei territori coloniali, poteva scatenare delle dispute senza fine, con conseguenze gravi. Dietro il progetto esistevano però anche interessi strategici britannici. Il Corno d'Africa era una regione fondamentale per il controllo delle rotte marittime verso il Canale di Suez e

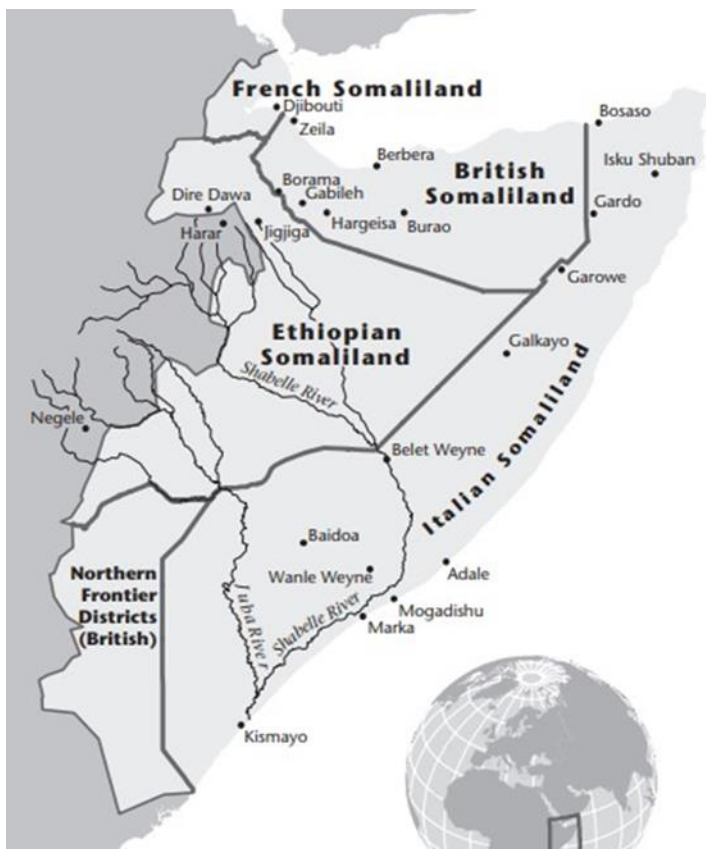
⁴ **Re Faruk.** Nacque al Cairo l'11 febbraio 1920, figlio del re Fuad I. Salì al trono nel 1936, a soli sedici anni, dopo la morte del padre. All'inizio del suo regno godette di una notevole popolarità: era giovane, parlava correntemente l'arabo e appariva più vicino alla popolazione rispetto al padre. Durante il suo regno l'Egitto rimase però fortemente condizionato dalla presenza britannica. Un momento particolarmente umiliante fu il 1942, quando gli inglesi lo costrinsero ad accettare un governo favorevole a Londra durante la Seconda guerra mondiale. Questo episodio minò profondamente il prestigio della monarchia agli occhi di molti nazionalisti egiziani. La sconfitta araba nella guerra contro Israele del 1948, la corruzione della corte e il suo stile di vita lussuoso provocarono crescenti critiche. Nel 1951 assunse il titolo di Re d'Egitto e del Sudan, in aperta sfida alla Gran Bretagna sulla questione sudanese. Il 23 luglio 1952 il movimento degli Ufficiali Liberi, guidato da Gamal Abdel Nasser e Mohamed Naguib, avviò la rivoluzione che pose fine al suo regno. Faruq fu costretto ad abdicare il 26 luglio 1952 in favore del figlio neonato Fuad II e partì in esilio in Italia. La monarchia fu definitivamente abolita nel 1953 e l'Egitto divenne una repubblica.

⁵ **Re Ibn Saud.** nacque nel 1902 in Kuwait, figlio di Abdulaziz Ibn Saud, il sovrano che unificò la penisola arabica e fondò il moderno Regno dell'Arabia Saudita nel 1932. Fu nominato principe ereditario nel 1933 e succedette al padre come re nel 1953. Il suo regno coincise con una fase di grandi trasformazioni nel Medio Oriente: l'aumento delle entrate petrolifere, la decolonizzazione araba e l'ascesa del nazionalismo arabo guidato da Gamal Abdel Nasser, che contrastò. Modernizzò in parte il paese. Fu deposto nel 1964.

⁶ Ernest Bevin. nacque il 9 marzo 1881 nel Somerset, in Inghilterra. Proveniva da un ambiente molto modesto e lavorò fin da giovane come bracciante e autista. Divenne uno dei più importanti dirigenti sindacali britannici e contribuì alla fondazione del potente sindacato dei lavoratori dei trasporti. Durante la Seconda guerra mondiale fu Ministro del Lavoro nel governo di Winston Churchill, svolgendo un ruolo fondamentale nella mobilitazione economica e industriale del Regno Unito. Nel 1945 fu nominato Ministro degli Esteri nel governo laburista di Clement Attlee. Rimase in carica fino alla morte nel 1951 e fu uno degli architetti della politica estera britannica del dopoguerra, sostenendo: la cooperazione con gli Stati Uniti; la creazione della NATO; il contenimento dell'Unione Sovietica; il mantenimento dell'influenza britannica nelle aree strategiche dell'impero. Morì a Londra il 14 aprile 1951.

l'Oceano Indiano. Londra voleva mantenere una forte influenza nella zona anche dopo la fine della guerra e vedeva nella creazione di una Grande Somalia filo-britannica un modo per limitare il peso dell'Etiopia. Proprio questo aspetto provocò l'immediata reazione negativa di Addis Abeba.

L'imperatore Hailé Selassié considerava infatti l'Ogaden e l'Haud una parte integrante dell'impero etiopico. Per il governo etiopico il Piano Bevin rappresentava un tentativo britannico di smembrare il paese e creare una dipendenza da Londra. L'Etiopia avviò quindi una intensa offensiva diplomatica nelle sedi internazionali. Addis Abeba cercò di convincere le grandi potenze che il progetto britannico non fosse un vero piano di autodeterminazione dei somali, ma una nuova forma di imperialismo coloniale. La figura di Hailé Selassié, simbolo della resistenza all'invasione fascista italiana del 1935, godeva inoltre di grande prestigio internazionale e ciò poteva favorire la causa etiopica.



LA GRANDE SOMALIA

Anche gli Stati Uniti si opposero al Piano Bevin. Washington considerava l'Etiopia uno degli alleati più importanti dell'Africa orientale e preferiva sostenere uno Stato africano già esistente piuttosto che incoraggiare un nuovo progetto territoriale controllato indirettamente dal Regno Unito. Gli americani temevano inoltre che Londra volesse usare la questione somala per conservare la propria influenza coloniale nel dopoguerra. In un momento storico in cui gli Stati Uniti si presentavano come sostenitori dell'autodeterminazione dei popoli e della decolonizzazione, il piano britannico appariva ambiguo e rischioso. Washington riteneva anche che modificare i confini regionali avrebbe potuto provocare instabilità e conflitti.

L'opposizione dell'Unione Sovietica fu altrettanto dura. Mosca denunciò apertamente il Piano Bevin come un progetto imperialista britannico mascherato da amministrazione internazionale. Nel contesto iniziale della Guerra fredda, l'Unione Sovietica non voleva permettere al Regno Unito di rafforzare la propria presenza strategica nel Corno d'Africa. I sovietici accusarono Londra di voler semplicemente sostituire il colonialismo italiano con quello britannico.

Lo scontro sul Piano Bevin si sviluppò soprattutto nelle conferenze diplomatiche organizzate a Londra e Parigi nel 1945 e 1946, nel Consiglio dei Ministri degli Esteri delle potenze vincitrici e successivamente nelle sedi della Organizzazione delle Nazioni Unite. Nel 1948 una commissione internazionale visitò anche le ex colonie italiane per raccogliere informazioni e valutare il futuro della regione. Alla fine, l'opposizione congiunta di Etiopia, Stati Uniti e Unione Sovietica isolò diplomaticamente il Regno Unito, che fu costretto ad abbandonare il progetto.

LA SOMALIA EX ITALIANA – LA NASCITA DEI PARTITI POLITICI SOMALI E LA FINE DELLA GRANDE SOMALIA. 1945 - 1948

Il fallimento del Piano Bevin non pose però fine all'idea della Grande Somalia. Al contrario, contribuì a rafforzare il nazionalismo somalo e la convinzione che tutti i territori abitati dai somali dovessero essere unificati. L'idea della riunificazione del popolo somalo si era ormai insediato e i primi gruppi politici che si stavano formando nei territori somali iniziarono a farne un cavallo di battaglia.

Uno dei principali leader politici era Abdulkadir Sakhawuddin, nipote dello sceicco Uways al-Barawi⁷, ed era appoggiato dalla Fratellanza Uwaysiyya⁸ islamica e anticoloniale. Sakhawuddin con altri 12 giovani uomini di diversi clan fondò il Club Somalo dei Giovani (SYC) a Mogadiscio nel 1943, un gruppo politico, il cui principale obiettivo era la lotta per l'indipendenza e l'unità della nazione somala, il cui collante doveva essere la fede musulmana, con un forte governo centralizzato. Abdulkadir Sakhawuddin possedeva un'ampia cultura religiosa, prevalentemente sufi, pertanto molto aperta. Alla fine degli anni '20 iniziò a girare per tutto il territorio somalo per divulgare l'islam tra la popolazione, fondando confraternite, e allo stesso tempo creare gruppi di resistenza politica verso il colonialismo italiano, che si basavano sulle idee anticolonialiste di alcune figure religiose oltre a Uways al-Barawi, che era anche suo nonno, Sheikh Hassan Barsane e Mohammed Abdullah Hassan. Da subito Sakhawuddin credette nel ruolo dei giovani nel futuro della Somalia, oltre le logiche dei clan tribali, sull'esempio dei Giovani Turchi dell'Impero Ottomano, in modo che questa élite politica giovane potesse guidare il popolo somalo ad emanciparsi dal giogo delle potenze colonialistiche europee e dell'Etiopia, su queste basi nacque il SYC. I 13 fondatori rappresentavano i principali clan somali; tre erano Darod, il più influente era Haji Osman Sharmarke⁹, tre erano Rahanweyn, tra cui lo stesso Sakhawuddin, due Reer Hamar, cinque Hawiye. In seguito, alcuni aderenti al clan Harari dell'Ogaden si unirono nel 1946, quando il SYC aprì un ufficio ad Harar.

A contrastare la politica centrista del SYC, si crearono una serie di gruppi politici, il più influente era l'Hizbiya Digil-Mirifle (HDM), fondato nel 1947 ed era una emanazione del filantropico Jam'iyah al-Khayriyah al-Wataniya (Società Patriottica Benevola), fondato nei primi anni '20, che sosteneva una confederazione di stati somali autonomi e temeva che uno Stato centralizzato avrebbe emarginato alcuni gruppi, in pratica sosteneva gli interessi dei clan Digil e Mirifle. Si sviluppò nei territori dell'ex Somalia Italiana, aveva il suo quartiere generale a Brava e il suo presidente era Haji Abdullahi Beghedi. Nel Somaliland Britannico si costituì la Società Nazionale Somala (SNS) che nel 1950 fondendosi con altri club politici si trasformò in Lega Nazionale Somala (SNL), la sua base era principalmente il clan Isaaq, con la rivale SYC aveva la stessa visione politica: indipendenza e unità del popolo somalo. Il panorama politico somalo era variegato e non esisteva una forma unitaria: il collante unico era l'indipendenza.

⁷ **Uways al-Barawi**, nato a Barawa (regione del Benadir) nel 1909. fu un importante maestro sufi, poeta e studioso islamico della Somalia, aderì alla confraternita Qadiriyya dopo un periodo di studi religiosi a Baghdad e alla Mecca. Tornato in Africa orientale, fondò la corrente religiosa Uwaysiyya, che si diffuse in Somalia, Kenya e Tanzania. Fu noto per la sua attività di predicazione, per i suoi poemi religiosi e per il ruolo nella diffusione dell'Islam sufi. Entrò in conflitto con il movimento derviscio di Mohammed Abdullah Hassan e venne ucciso nel 1909 dai suoi seguaci. Ancora oggi è considerato una figura religiosa molto importante nella storia somala.

⁸ **La Uwaysiyya** fu una confraternita religiosa sufi fondata alla fine del XIX secolo dal maestro islamico Uways al-Barawi in Somalia. Nata come ramo della più ampia confraternita Qadiriyya, si diffuse rapidamente in Somalia e lungo la costa dell'Africa orientale, soprattutto in Kenya, Tanzania e Uganda. L'Uwaysiyya predicava un Islam sufi basato sulla devozione religiosa, la preghiera collettiva e l'insegnamento spirituale. La confraternita ebbe grande influenza tra le popolazioni urbane, i commercianti e anche tra gruppi sociali emarginati, contribuendo alla diffusione dell'Islam e dell'istruzione coranica. Oltre all'aspetto religioso, l'Uwaysiyya svolse anche un ruolo culturale e politico importante nella società somala, favorendo la nascita di una coscienza collettiva e influenzando i primi movimenti nazionalisti del XX secolo.

⁹ **Haji Osman Sharmarke** Nato a Hobyo, apparteneva al clan Majeerteen e fu tra i principali promotori dell'unità dei territori somali e della lotta contro il colonialismo. Nel 1943 partecipò alla riunione fondativa del SYC a Mogadiscio e divenne segretario generale del movimento. Il suo obiettivo era creare una "Grande Somalia" che riunisse tutti i territori abitati dai somali sotto un unico Stato indipendente.

Nel 1945, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il SYC di Sakhawuddin era il principale gruppo politico, le adesioni arrivarono numerose, tra le quali ci furono molti funzionari pubblici e poliziotti coloniali, che portarono un notevole potenziale culturale. Nel 1946 a Jiggica, nell'Ogaden, moriva tragicamente Sakhawuddin durante un tour politico per sensibilizzare la popolazione, la causa fu una malattia improvvisa. Il SYC perdeva il suo leader carismatico in un momento delicato per il partito, ma le sue idee e il suo lavoro non andarono perduti. Gli subentrò Haji Osman Sharmarke, ma morì poco dopo nel 1947, sempre per una malattia. L'anno successivo, Abdullahi Issa fu eletto Segretario Generale. Il SIC stava diventando un gruppo politico ben strutturato con sezioni anche in Ogaden, nella Somalia Britannica e nel Distretto della Frontiera Settentrionale (NFD) del Kenya, nello stesso anno si trasformò in un vero partito politico prendo il nome di Lega dei Giovani Somali (SYL). Il programma politico rimase simile al precedente: unificare tutti i territori somali; inclusi la NFD e l'Ogaden; creare una istruzione moderna e per tutti; sviluppare una lingua somala nazionale scritta; salvaguardare gli interessi nazionali somali; ma soprattutto opporsi a un ritorno italiano in Somalia. La novità era di trasformare la società somala in una realtà compatta, priva delle influenze dei vari clan, da sempre divisa e per questo non si era mai creato uno stato somalo unitario. La SYL aveva accolto con speranza l'iniziativa di Bevin e per questo motivo appoggiava e collaborava con l'Amministrazione Militare Britannica. Il segretario Abdullah Issa diventò il principale interlocutore somalo presso la BMA. Il ritorno italiano sembrava vanificato con la Conferenza di Potsdam del 1945¹⁰, dove si era deciso di non restituire la Somalia all'Italia, nonostante le insistenze del ministro degli esteri italiano Alcide de Gasperi nel ribadire che il mantenimento delle colonie prefasciste era una valvola di sfogo demografico e una eventuale concessione di una amministrazione fiduciaria era un obbligo morale dell'Italia per riparare alle ingiustizie subite dai somali con l'aggressione fascista; probabilmente una velleità neocolonialista nascosta da un ambiguo senso di morale antifascista. Le Nazioni Unite erano propense all'indipendenza del popolo somalo entro i confini coloniali. L'appoggio della SYL non venne meno, anche quando la Gran Bretagna fece un passo indietro nell'idea della creazione della Grande Somalia, dovuto alle altre nazioni alleate che non volevano la riunificazione del popolo somalo,

La Gran Bretagna manteneva un atteggiamento ambiguo da una parte appoggiava la SYL, dall'altra cercava di ristabilire rapporti amichevoli con l'Etiopia, per riguadagnare la propria influenza. In questa ottica fece concessioni all'imperatore Hailé Selassié nel 1946; lasciandogli il definitivo controllo della ferrovia Addis Abeba – Gibuti e in seguito firmando il trattato del 1948 con i seguenti articoli:

- La Gran Bretagna accettava di restituire all'Etiopia: Jiggiga; Dagahbur e gran parte dell'Ogaden amministrato dagli inglesi fino ad allora.
- I pastori somali avrebbero mantenuto i diritti tradizionali di pascolo e accesso ai pozzi; tali diritti derivavano dal Trattato anglo-etiope del 1897. Una forma per proteggere almeno economicamente i somali dell'Haud e dell'Ogaden.
- l'Haud e le Aree Riservate rimasero temporaneamente sotto supervisione britannica e furono amministrate separatamente prima della consegna definitiva all'Etiopia.

¹⁰ **Conferenza di Potsdam** del 1945. Si svolse dal 17 luglio al 2 agosto 1945 a Potsdam, vicino a Berlino, poche settimane dopo la resa della Germania nazista e prima della fine della guerra contro il Giappone. Vi parteciparono: Harry S. Truman (Stati Uniti); Joseph Stalin (Unione Sovietica); Winston Churchill, sostituito durante la conferenza da Clement Attlee dopo la sconfitta elettorale dei conservatori. Furono definite le linee guida per il dopoguerra: smilitarizzazione della Germania; denazificazione; divisione della Germania in zone d'occupazione; definizione delle riparazioni di guerra; prosecuzione della guerra contro il Giappone; ridefinizione dei confini nell'Europa orientale. La conferenza mise anche in evidenza le prime tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica che avrebbero portato alla Guerra Fredda. La questione delle ex colonie italiane (Somalia, Eritrea e Libia) non fu risolta definitivamente a Potsdam, ma la conferenza stabilì che il futuro dei territori sottratti all'Italia sarebbe stato deciso successivamente dalle potenze vincitrici.

- Cooperazione amministrativa: collaborazione tra ufficiali britannici ed etiopici; presenza di funzionari di collegamento britannici; gestione delle dispute locali tra nomadi e autorità etiopiche.

In pratica, la Gran Bretagna abbandonava il progetto della Grande Somalia. In un primo momento il trattato fu tenuto nascosto. Ma ben presto divenne di dominio pubblico, provocando un'ampia protesta in tutta la Somalia. Nell'Ogaden scoppiarono manifestazioni nelle principali città, che sfociarono in alcuni casi in aperte rivolte. Il comando etiope inviò due battaglioni di fanteria con mezzi blindati, con queste forze il nuovo governatore, Il generale Asfaw Wold Giorgis¹¹, iniziò una dura repressione. Nella città di Jijiga a metà settembre 1948, le nuove autorità etiopi ordinarono ai membri della locale sezione SYL di rimuovere la propria bandiera, poiché avevano dichiarato illegali sia il partito che il suo emblema. La SYL sfidò l'ordine, una manifestazione di protesta si trasformò in uno scontro con le forze di sicurezza etiopi. Una granata lanciata dal tetto del quartier generale della SYL uccise un poliziotto e ne ferì altri. La polizia rispose sparando sulla folla dei manifestanti e intervennero alcuni blindati dell'esercito in appoggio, 25 manifestanti furono uccisi, i feriti furono il doppio. La SYL fu messa al bando e furono vietate ogni attività politica somala nella regione. Decine di migliaia di somali fuggirono dall'Ogaden in Somalia.¹²

La repressione etiope riportò una certa calma nella regione, ma sotto le ceneri, continuò ad ardere la scintilla della rivolta.

Un dilemma attanagliava la SYL, la Gran Bretagna aveva tradito concedendo territori abitati dai somali all'Etiopia, come gestire ora i rapporti con i britannici. Il segretario Abdullah Issa come il resto del partito non poteva permettersi di perdere l'appoggio della BMA, neanche la BMA poteva permettersi di perdere il sostegno della SYL se voleva evitare il ritorno dell'Italia in Somalia. Nota particolare e contraddittoria, la SYL era in pratica messa fuori legge nelle province nord orientali del Kenya abitate da popolazioni somale che contestavano le autorità britanniche.

¹¹ **Asfaw Wold Giorgis.** Asfaw Wolde Giorgis fu un ufficiale e comandante militare dell'Etiopia attivo durante il regno dell'imperatore Hailé Selassié nel XX secolo. Appartenne all'élite militare etiopica che partecipò alla modernizzazione dell'esercito dopo la Seconda guerra mondiale. Ricoprì incarichi importanti nelle forze armate etiopiche e fu coinvolto nelle questioni militari e territoriali del Corno d'Africa, specialmente nelle tensioni con il nazionalismo somalo riguardo all'Ogaden.

¹² **Drysdale, John** (1964). *The Somali Dispute*. New York.

LA QUESTIONE SOMALA TRA GRAN BRETAGNA, ITALIA E NAZIONI UNITE 1948 - 1950

Nei primi della conquista inglese delle colonie italiane in Africa Orientale, la BMA aveva dovuto dipendere dagli italiani per la gestione dell'economia e dei servizi amministrativi. Gli inglesi avevano internato solo quegli italiani che potevano essere un pericolo per la sicurezza interna. Nel 1943, visto il cambio di alleanze: l'Italia aveva abbandonato l'alleanza con Germania ed era passata nel campo alleato; la BMA aveva concesso ai residenti italiani di formare associazioni politiche, ne sorsero numerose di varie tendenze politiche, ma tutti legati da un unico scopo che la Somalia doveva restare italiana. Ciò contrastava con gli interessi britannici nel Corno d'Africa, l'alleanza con la SYL era più che mai necessaria. Tutto dipendeva dalle Nazioni Unite, che non avevano ancora chiaro chi avrebbe amministrato l'ex colonia italiana. L'Italia lanciò la sua offensiva diplomatica a partire dalla Conferenza dei Ministri degli Esteri svoltasi a Londra nel 1945, dove Alcide de Gasperi¹³ rivendicò il diritto dell'Italia alla conservazione delle colonie nel Corno d'Africa e in Libia per una stabilità degli equilibri geopolitici nel mar Rosso e nel Mediterraneo. Il ministro britannico Bevin propose una possibile amministrazione britannica unificata dei territori somali in alternativa una soluzione fiduciaria internazionale. Ciò avrebbe permesso alla Gran Bretagna di mantenere l'influenza nella regione. Gli Stati Uniti erano più favorevoli a reintegrare gradualmente l'Italia nel sistema occidentale, inoltre molti diplomatici ritenevano che gli italiani avessero più esperienza amministrativa in Somalia. L'Unione Sovietica si oppose in maniera categorica che la Gran Bretagna amministrasse la Somalia, perché nascondevano ai progetti neocoloniali. Le discussioni proseguirono nella Conferenza di Parigi del 1946, una nuova difesa per gli interessi dell'Italia in Somalia fu avanzata dal ministro Carlo Sforza¹⁴, appoggiata dal Partito Socialista, che esaltava la valorizzazione delle colonie e sul fatto che l'Italia era una naturale alleata del popolo arabo nella sua emancipazione politica, inoltre, ribadiva che l'allontanamento degli italiani avrebbe significato la vittoria del deserto. Ancora il ministro Sforza alla Conferenza italo – francese di Cannes del dicembre 1948, ribadisce che deve essere europea la soluzione del problema coloniale. Queste mosse diplomatiche stavano scardinando le obiezioni per un ritorno italiano in Somalia. Le Nazioni Unite crearono una Commissione per decidere quale futuro dare alla Somalia tre erano le possibili soluzioni: la prima mantenere la Somalia sotto amministrazione britannica; la seconda il ritorno all'Italia; la terza una amministrazione internazionale. La Commissione per la Somalia era composta da rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica. In seguito chiamata Commissione Quadripartita.

¹³ **Alcide de Gasperi.** nacque il 3 aprile 1881 a Pieve Tesino, nel Trentino, allora parte dell'Impero austro-ungarico. Fin da giovane aderì al movimento cattolico e fu deputato al Parlamento di Vienna prima della Prima guerra mondiale. Partecipò alla fondazione del Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo nel 1919 e divenne uno dei principali esponenti del cattolicesimo politico italiano. Con l'avvento del fascismo fu perseguitato e arrestato nel 1927 e successivamente costretto a lavorare in Vaticano. Dopo la caduta del fascismo tornò alla politica attiva e nel 1943 contribuì alla fondazione della Democrazia Cristiana. Nel dicembre 1945 divenne Presidente del Consiglio e guidò l'Italia nella difficile ricostruzione del dopoguerra. Durante i suoi governi (1945-1953) favorì l'inserimento dell'Italia nel blocco occidentale, sostenne la partecipazione al Piano Marshall e fu tra i promotori dell'integrazione europea, collaborando con figure come Robert Schuman e Konrad Adenauer. Per la storia della Somalia, De Gasperi ebbe un ruolo importante perché il suo governo sostenne la candidatura italiana all'amministrazione fiduciaria della Somalia presso le Nazioni Unite. La diplomazia italiana considerava l'AFIS uno strumento per reinserire l'Italia nel sistema internazionale dopo la sconfitta del 1945. De Gasperi lasciò il governo nell'agosto 1953 dopo la crisi seguita alle elezioni politiche di quell'anno. Morì il 19 agosto 1954.

¹⁴ **Carlo Sforza.** Nato a Montignoso (Massa-Carrara) il 24 gennaio 1872, entrò giovanissimo nella carriera diplomatica e ricoprì incarichi in varie capitali europee. Durante la Prima guerra mondiale sostenne l'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa. Nel 1920 fu nominato Ministro degli Esteri nel governo Giolitti. Con l'avvento del fascismo divenne uno dei più autorevoli oppositori di Benito Mussolini. Rifiutò di aderire al regime, lasciò la diplomazia e trascorse gran parte degli anni Trenta e della guerra in esilio tra Europa e Stati Uniti, dove divenne una delle voci più influenti dell'antifascismo italiano. Dopo la Seconda guerra mondiale tornò in Italia e nel 1947 fu nominato nuovamente Ministro degli Esteri nei governi guidati da Alcide De Gasperi. Rimase alla Farnesina fino al 1951. In questi anni lavorò per reinserire l'Italia nella comunità internazionale, sostenne l'adesione alle alleanze occidentali e promosse una politica estera fortemente filo-occidentale ed europeista. Morì il 4 settembre 1952.

In Somalia, il ritorno italiano stava provocando un certo malumore tra la popolazione somala, soprattutto a Mogadiscio, la capitale dell'ex colonia e l'arrivo della Commissione Quadripartita non stemperò gli animi. Mogadiscio era una città con oltre 60.000 abitanti, con una forte comunità italiana, di oltre 3.000 persone. Nel 1948, i due partiti politici che si contendevano la supremazia politica in città e nelle campagne, erano la SYL e la Conferenza Somala. La SYL era meglio organizzata e radicata sul territorio, contava oltre 25.000 membri, controllavano l'amministrazione civile della BMA, e gran parte della Gendarmeria somala, oltre l'80 per cento degli agenti e funzionari erano membri del SYL. Una situazione alquanto anomala, visto che in nessun altro territorio amministrato dagli inglesi, un funzionario pubblico indigeno non poteva essere iscritto a nessun gruppo politico. Nonostante la politica britannica, la SYL era chiaramente filoinglese.

La Conferenza Somala era una federazione di diversi club e partiti politici, sostenuta principalmente dagli agricoltori del sud e dagli abitanti delle città, il partito egemone era il 'Hizbiyabi Digil-Mirifle (HDM). La Conferenza, in seguito sarà riconosciuta solamente come HDMS (S come Somali), era considerata filoitaliana, anche se non voleva il ritorno italiano preferiva una amministrazione fiduciaria internazionale, in caso non fosse stato possibile, preferiva il male minore cioè l'Italia. Secondo i dirigenti del HDMS, l'amministrazione britannica si stava rivelando peggiore di quella italiana, mantenendo alcune condizioni politiche e sociali imposte dal regime fascista il lavoro forzato, inoltre favoriva le popolazioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, ma soprattutto, avevano tradito la causa somala cedendo territori somali all'Etiopia.

Agli inizi del gennaio 1948, arrivò la Commissione Quadripartita a Mogadiscio, fu accolta da una folla di somali che inneggiava a un ritorno dell'Italia in Somalia. Questo entusiasmo pro italiano sorprese sia la BMA che la SYL. La SYL decise di organizzare una manifestazione contro il ritorno italiano, lo stesso volevano fare la Conferenza. Il responsabile militare britannico della BMA aveva avvertito la popolazione di Mogadiscio che non avrebbe autorizzato manifestazioni senza previa autorizzazione dell'ufficiale per gli affari civili (CAO). Questo provvedimento aveva lo scopo di ridurre le tensioni in città tra i vari gruppi, ma tale ordinanza fu respinta dalla Commissione Quadripartita, che riteneva che la libera espressione politica doveva essere garantita a tutti i partiti. Lo scopo della Commissione era quella di prendere visione delle intenzioni dei principali gruppi politici somali in merito all'affidamento di amministrazione fiduciaria che avrebbe dovuto portare all'indipendenza della Somalia. Negli incontri della Commissione Quadripartita con i vari partiti e gruppi politici somali furono esposti le varie proposte politiche. La SYL presentò un suo programma che doveva portare all'indipendenza, il cui principale punto era un'amministrazione fiduciaria sottoposta a una commissione internazionale per un periodo di dieci anni a cui doveva seguire la piena indipendenza. La Conferenza proponeva una soluzione simile, ma con una amministrazione fiduciaria affidata all'Italia per un periodo di trent'anni. La SYL aveva chiesto alle autorità britanniche di tenere una propria manifestazione, però con l'esclusione di tutti gli altri gruppi politici, per l'11 gennaio. I vertici della Conferenza fecero appello alle autorità inglesi per avere il diritto di dimostrare nello stesso giorno e sottolineava che la sua manifestazione sarebbe stata composta solo da somali locali, mentre la SYL stava concentrando sostenitori dall'intera regione, i leader della Conferenza avevano timore che la SYL avrebbe imposto il suo predominio politico, influenzando la Commissione Quadripartita. La mediazione tra le due parti fallì, soprattutto per l'intransigenza del comandante della Gendarmeria il tenente colonello R.E. Thorne, che negò l'autorizzazione alla manifestazione pro italiana, sembrava un chiaro favoritismo verso la SYL. Alle 11:30 del 11 gennaio, il commissariato centrale riceveva segnalazioni di gravi scontri tra opposte fazioni in Via Cardinal Massaia, dove si trovava la sede della SYL, numerosi membri della Conferenza stavano attaccando la sede avversaria. Sebbene all'inizio, bastoni e pietre fossero le uniche armi usate tra i contendenti, dal quartier generale della SYL, alcuni suoi sostenitori iniziarono a sparare con armi da fuoco per *"autodifesa"*. I gendarmi inviati sul posto, invece di fraporsi fra i due contendenti, dettero

l'impressione di appoggiare i militanti della SYL, che stavano soccombendo, costringendo i membri della Conferenza a ritirarsi. Nel primo pomeriggio, le strade di Mogadiscio iniziarono a riempirsi di sostenitori di SYL, ormai vincitori, in alcuni casi assistiti dai gendarmi somali, iniziarono a dare la caccia agli italiani e a distruggere le loro proprietà. Gli italiani non poterono difendersi perché le armi personali erano state sequestrate dalle autorità britanniche. La gendarmeria e alcuni reparti dell'esercito britannico presente in città, non intervennero per fermare le violenze, limitandosi a pattugliare le strade solo in nottata, quando ormai il massacro era terminato. Gli italiani uccisi furono 51 principalmente donne e bambini (dai 4 anni ai 62), alcuni a soli 50 metri dal commissariato centrale della Gendarmeria. I feriti erano stati altrettanti, numerosi negozi e abitazioni furono saccheggiate. I somali uccisi furono 14 e una cinquantina i feriti, per aver cercato di difendere i civili italiani. Numerosi italiani e somali si rifugiarono nei due ospedali cittadini, il Rava e il De Martino, nel Duomo e nel Hotel Croce del Sud.

Il 13 gennaio un comunicato ufficiale della Gendarmeria britannica accusò gruppi di somali legati ai coloni italiani, armati di lance, clave ed archi, di avere assaltato il corteo della SYL, che ne avrebbe scatenato la rabbiosa reazione che si è poi trasformata in un eccidio. Ma era chiaro a tutti che gli inglesi avevano sottovalutato la situazione. Incidenti minori ci furono anche a Baidoa e nelle valli di Shabelle e di Juba.

Il Governo italiano reagì in maniera ferma, accusando il BMA di negligenza. Le autorità inglesi non si erano comportate correttamente, anche nel dopo disordini, numerosi italiani persero tutto e per ragioni di sicurezza furono internati in un *“campo di accoglienza”*, in vista di un loro rimpatrio in Italia, e prima di essere rimpatriati furono costretti a pagare vitto e alloggio per il loro soggiorno nel campo. L'Italia reagì in maniera sdegnata verso coloro che avevano causato la strage, senza accusare direttamente la Gran Bretagna, anche se si levarono proteste per come era stata gestita la situazione. Significativo fu il pensiero del ministro degli esteri Carlo Sforza: *L'incidente di Mogadiscio. Per quanto serio e crudele possa essere, esso resta per me solo un episodio a paragone della importanza delle relazioni italo-britanniche.*¹⁵

Sotto pressione internazionale e italiana, il governo inglese fu costretto a istituire una commissione d'inchiesta presieduta dal giudice Flexmann, partecipò come osservatore il console italiano a Nairobi Della Chiesa, che non aveva potere d'intervento, un semplice osservatore. La commissione Flexman aveva il compito di indagare sulle cause delle violenze; sul comportamento dei gruppi politici somali; su possibili responsabilità delle autorità coloniali britanniche; sugli attacchi contro la comunità italiana di Mogadiscio. Dopo avere ascoltato numerosi testimoni e ricostruito in parte i fatti, la Commissione Flexmann arrivò alle seguenti conclusioni: gli scontri non furono spontanei ma favoriti dal clima politico estremamente teso; l'amministrazione britannica aveva sottovalutato il rischio di disordini; la propaganda politica e le rivalità claniche avevano contribuito alla violenza. In pratica assolse la BMA da possibili collusioni con la SYL e di non aver protetto la comunità italiana. Nel 2000, i documenti della Commissione Flexmann furono declassificati e fu possibile ricostruire alcune responsabilità della BMA, indicarono addirittura il coinvolgimento dei soldati del KAR (King's African Rifles) e di alcuni bianchi rhodesiani e neozelandesi nell'assalto e nel saccheggio delle proprietà italiane, le prove della premeditazione delle violenze, inoltre la facilità della fuga degli automezzi carichi di merce e oggetti trafugati nelle case degli italiani, nonostante la presenza di

¹⁵ Da Cinque anni a Palazzo Chigi: la politica estera italiana dal 1947 al 1951, Carlo Sforza. Roma, Ed. Atlante, 1952

numerosi posti di blocco lungo le strade per la Somalia Britannica e per il Kenia.¹⁶ Le possibili collusioni tra militari britannici e la SYL era già documentati sui giornali italiani dell'epoca.^{17/18} Dopo questi tragici fatti la SYL guadagnò ampio potere a Mogadiscio e nella regione circostante, mentre all'interno della BMA e nel governo britannico iniziano a prendere le distanze dal suo nazionalismo violento.

L'eccidio di Mogadiscio del 1948, gestito da alcune frange estremiste della SYL poteva avere due possibili ragioni: la prima ragione era che principalmente gli aderenti della SYL a Mogadiscio appartenevano al clan Darood – Dir, che con la fine dell'amministrazione inglese avevano paura di perdere i loro privilegi nell'amministrazione pubblica, a discapito di altri clan. Seconda ragione che la SYL voleva partire da una posizione di forza in modo da avere una base negoziabile forte con la nuova amministrazione e mantenere il suo ruolo di principale forza politica a discapito delle altre.

Dopo questi fatti, la decisione sul futuro della Somalia era ancora in bilico, l'unica cosa sicura era che la situazione somala era alquanto instabile e la BMA non sembrava in grado di gestirla nel modo più appropriato. La Commissione Quadripartita sembrava orientata a un'amministrazione fiduciaria internazionale, come suggerito dalla SYL, questa opzione era la stessa degli Stati Uniti, mentre la Francia consigliava di affidarla all'Italia, anche l'Unione Sovietica appoggiava l'Italia in Somalia in previsione di una possibile presa di potere da parte del Partito Comunista Italiano.

Nel settembre 1949, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite iniziò le riunioni per decidere le sorti delle ex colonie italiane in Africa. Le principali organizzazioni politiche somale inviarono delegazioni a New York per seguire i lavori e cercare di influenzarli. Queste delegazioni si tenevano in contatto con le proprie sezioni politiche per telefono, mentre la popolazione seguiva il dibattito attraverso Voice of America e la BBC World Service.

Il 21 novembre 1949 con l'approvazione della risoluzione 289, le Nazioni Unite dichiararono che la Somalia sarebbe stata posta sotto l'amministrazione fiduciaria dell'Italia come autorità amministrativa:

B. Riguardo la Somalia Italiana raccomanda:

1. Che la Somalia Italiana sarà uno Stato indipendente sovrano;
2. Che questa indipendenza diventerà effettiva alla fine di dieci anni dalla data di approvazione dell'Accordo di Amministrazione Fiduciaria da parte dell'Assemblea Generale;
3. Che, durante il periodo menzionato nel paragrafo 2, la Somalia Italiana sarà collocata nel Sistema Internazionale di Amministrazione Fiduciaria con l'Italia come Autorità Amministratrice;
4. Che l'Autorità Amministratrice sarà aiutata e consigliata dalle rappresentative dei seguenti Stati: Colombia, Egitto e Filippine. Il quartier generale del Consiglio Consultivo sarà a Mogadiscio. I precisi termini di riferimento del Consiglio Consultivo saranno definiti nell'Accordo Fiduciario ed includerà la previsione che il Consiglio Fiduciario inviterà gli Stati Membri del Consiglio Consultivo, se non sono

¹⁶ **Da Panorama del 10 gennaio 2019** – 11 gennaio 1948. Mogadiscio: la strage degli italiani di Edoardo Frittoli.

¹⁷ **Dal giornale la Stampa** del 14 gennaio 1948 – fonte archivio. Il « Somali's Youth Club » venne sistemato nei locali dell'economato del governo somalo per interessamento del maggiore Alien O' Smith, appartenente al Cimi Affaires Office di Mogadiscio. Un altro ufficiale! il ten. colonnello-Thorne, comandante della gendarmeria di Mogadiscio, coadiuva lo Smith nella cura del club della gioventù somala.

¹⁸ **Per approfondire i fatti del 13 gennaio 1948:** Una rilettura degli incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948 e il difficile rapporto fra somali e italiani di Giampaolo Calchi Novati
<https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/3069/1/Una%20rilettura%20degli%20incidenti%20di%20Mogadiscio%20%28...%29.pdf>

Gli Incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948: Rapporti italo – inglesi e nazionalismo somalo di Giampaolo Calchi Novati -
<https://arcadia.sba.uniroma3.it/handle/2307/4152>

membri del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, a partecipare senza diritto di voto ai dibattiti del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria su qualsiasi questione riguardante questo territorio;

5. Che il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria negozierà con l'Autorità Amministratrice la bozza di un Accordo di Amministrazione Fiduciaria da sottoporre all'Assemblea Generale se possibile durante la presente sessione e in ogni caso non oltre la quinta sessione ordinaria;
6. Che l'Accordo di Amministrazione Fiduciaria includerà un annesso contenente una dichiarazione dei principi costituzionali di garanzia dei diritti degli abitanti della Somalia e che prevedano che le istituzioni designate assicurino l'instaurazione, lo sviluppo e il successivo stabilimento del completo autogoverno;
7. Che nel compilare questa dichiarazione il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria e l'Autorità Amministratrice saranno guidati dal testo annesso proposto dalla delegazione dell'India;
8. Che l'Italia sarà invitata ad amministrare provvisoriamente il territorio:
 1. Nel momento e secondo gli accordi per l'ordinato trasferimento dell'amministrazione concordati fra l'Italia e il Regno Unito, dopo che l'Italia e il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria avranno negoziato l'Accordo Fiduciario;
 2. A condizione che l'Italia intraprenda ad amministrare il territorio in sintonia con le previsioni della Carta relative al Sistema Internazionale Fiduciario e con l'Accordo di Amministrazione Fiduciaria in attesa dell'approvazione da parte dell'Assemblea Generale;
9. Che il Consiglio Consultivo inizierà l'espletamento delle sue funzioni quando il Governo italiano inizierà la sua amministrazione provvisoria;

la decisione delle Nazioni Unite non era stata facile, in un primo momento l'Unione Sovietica e gli Stati satelliti pensavano di bloccarla per una mancanza di assenso da parte dei somali, ma era una scusa, il Blocco sovietico non voleva che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si accaparrassero posizioni strategiche nel Corno d'Africa per i loro piani di egemonia globale. L'Unione Sovietica non disponendo di forze militari in grado di inserirsi in questa corsa, non poteva far altro che appoggiare le politiche di autodeterminazione delle popolazioni dal colonialismo, in modo da ottenere in futuro dei privilegi dalle nuove nazioni. Aveva ottenuto l'appoggio dell'Etiopia per tre questioni fondamentali la mancata definizione dei confini, l'Italia apparteneva alle nazioni sconfitte e che non era ancora membro delle Nazioni Unite, le rimozioni etiopi era soltanto un pretesto per un rilancio per ottenere il controllo sull'Eritrea.

Ma esisteva anche il timore etiopi che il ritorno italiano potesse rafforzare il nazionalismo somalo e rilanciare il progetto della Grande Somalia. Addis Abeba era particolarmente preoccupata per le rivendicazioni somale sull'Ogaden, regione etiopica abitata in maggioranza da somali. Nonostante queste proteste, Addis Abeba comprendeva che il sistema fiduciario imponeva limiti all'Italia: amministrazione temporanea di dieci anni; controllo internazionale; obbligo di preparare l'indipendenza somala. Pertanto, l'Etiopia concentrò la propria politica soprattutto sulla difesa dell'Ogaden e dell'Haud e sul contenimento delle attività della SYL in quei territori.

L'Italia aveva ormai l'appoggio degli Stati Uniti, che per motivi strategici puntavano a dare all'Italia una soddisfazione politica per farla entrare nell'alleanza occidentale, per ciò aveva premuto sulle Nazioni Unite. Alla fine, il blocco sovietico e la stessa Etiopia furono dovuti adeguarsi, come i nazionalisti somali. La risoluzione passò senza altri impedimenti.

La decisione provocò reazioni contrastanti, anche dentro la stessa SYL: Da una parte molti dirigenti somali furono contrari al ritorno dell'Italia, perché ricordava il periodo coloniale fascista e temevano una nuova dominazione italiana. Dall'altra, altri dirigenti comprendevano che l'amministrazione

fiduciaria delle Nazioni Unite garantiva una cosa fondamentale: l'indipendenza entro dieci anni. Per questo il movimento decise infine di trovare dei punti d'incontro per preparare uno Stato somalo indipendente. Gli altri gruppi politici reagirono in modo diverso. Alcuni partiti e notabili della Somalia meridionale, specialmente ambienti più conservatori o legati agli interessi agricoli e commerciali, erano relativamente favorevoli al ritorno italiano, ritenendo che gli italiani avessero maggiore esperienza amministrativa rispetto ai britannici. Tra la popolazione comune vi furono invece molte proteste e diffidenza. Una parte dei somali vedeva la decisione delle Nazioni Unite come una scelta imposta dalle grandi potenze senza vera consultazione popolare. Alcuni nazionalisti radicali avrebbero preferito: l'indipendenza immediata oppure un'amministrazione internazionale neutrale.

A Mogadiscio ci furono numerosi atti ostili verso la comunità italiana, perpetrati dalle frange più estremiste. Le autorità inglesi consigliarono agli italiani di non avventurarsi per le strade e di chiudere gli esercizi commerciali, per evitare ulteriori ritorsioni e incidenti.

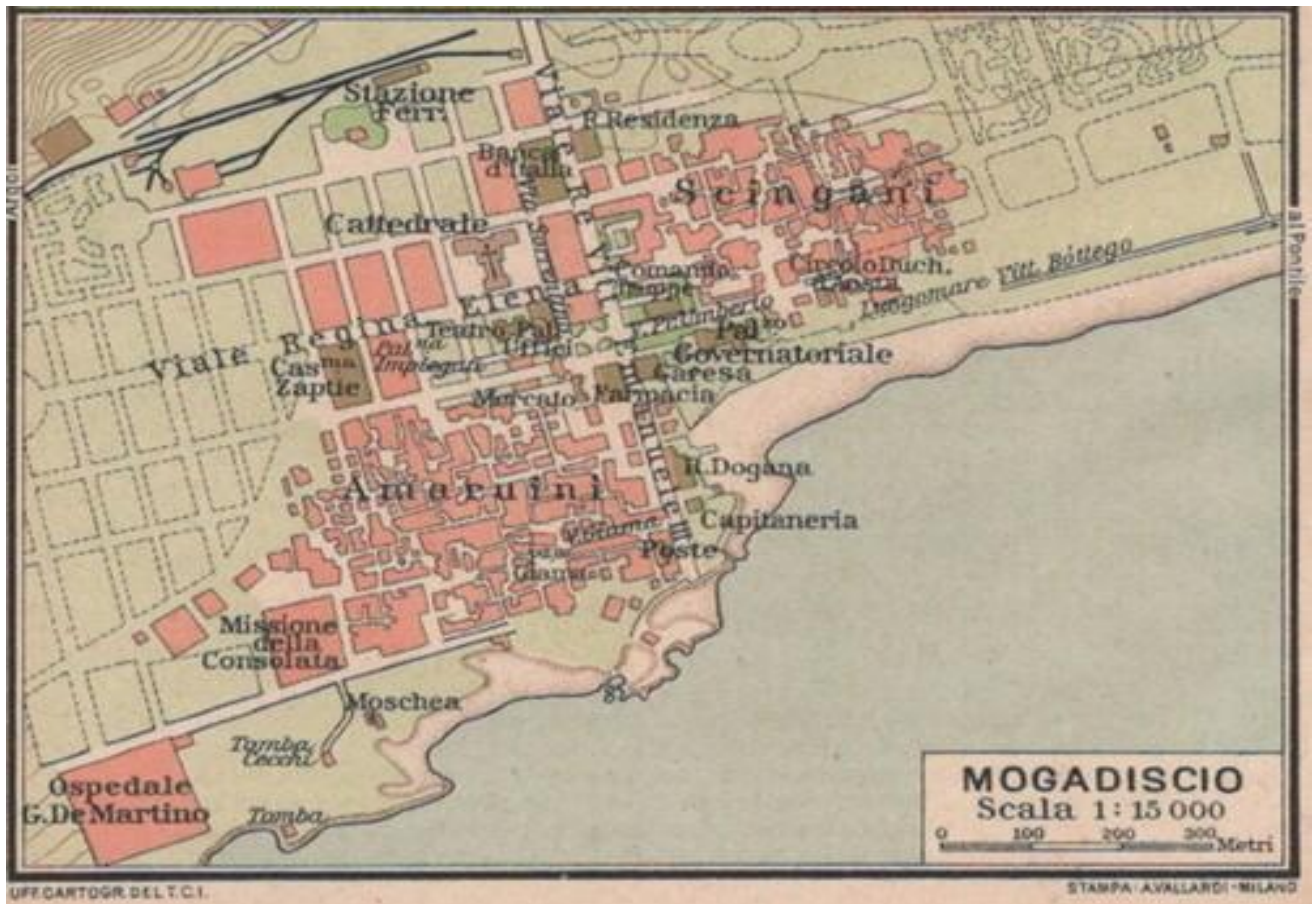
La BMA di Mogadiscio ricevette una petizione firmata da 70 alte personalità di Mogadiscio. I firmatari informavano l'autorità di una pacifica dimostrazione di protesta chiaramente antitaliana. La BMA vietò la manifestazione e allertò le squadre antisommossa della polizia, non voleva il ripetersi degli incidenti dell'anno precedente. Alle 14:00, la folla aveva cominciato a radunarsi vicino al cimitero italiano. Subito furono inviate le squadre antisommossa, la folla fu avvertita di disperdersi entro 15 minuti, i capi della manifestazione rispondono che avrebbero tenuto comunque la manifestazione ed erano pronti a morire per la causa. Le squadre antisommossa della polizia aprirono il fuoco, uccidendo un manifestante e ferendone 15, ma la folla non si dispersa e si mantenne compatta, iniziando a lanciare pietre verso la polizia, gridando *"Viva la Somalia"*. In aiuto della polizia interviene l'esercito inglese, un altro somalo fu ucciso e molti furono feriti, di cui sette morirono in seguito. Quattro poliziotti britannici furono feriti.

Manifestazioni simili si svolsero in tutto il paese. La BMA ordinò la chiusura di tutti gli uffici delle principali organizzazioni politiche, furono arrestati numerosi leader politici, sceicchi e capi, e la deportazione di altri nelle zone rurali fuori Mogadiscio. Altri incidenti scoppiarono in altre zone della Somalia, in particolare a Dolow, dove due somali furono uccisi e molti altri feriti, a Bardera, dove furono fucilati due somali e un commissario e diversi poliziotti furono uccisi. A Baidoa, una bomba fu lanciata in un ristorante italiano, ferì il proprietario italiano, e sua moglie, e un greco che lavora per l'autorità britannica.

Il governo italiano, dopo aver ottenuto l'amministrazione fiduciaria della Somalia, cercò di ottenere una parte delle altre colonie italiane, trattando con la Gran Bretagna. In un incontro tra i ministri degli esteri Bevin e Sforza prepararono un accordo di massima da presentare alle Nazioni Unite:

1. La Libia sarebbe stata divisa in tre zone in amministrazione fiduciaria; la Tripolitania all'Italia; la Cirenaica alla Gran Bretagna e il Fezzan alla Francia.
2. L'Eritrea in amministrazione fiduciaria all'Italia, meno lo sbocco sul mare di Assab da cedere all'Etiopia, per poi costituirsi in stato autonomo.

Tale accordo venne presentato all'assemblea delle Nazioni Unite, ma non riuscì a ottenere la maggioranza per un solo voto (quello del rappresentante di Haiti). Visto l'insuccesso, l'Italia si pronunciò per l'immediata indipendenza della Libia e dell'Eritrea.



MOGADISCO

IL RITORNO DEGLI ITALIANI – GLI INIZI DELL'AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA ITALIANA DELLA SOMALIA. 1950 - 1953

L'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia sarebbe iniziata a partire dal 1° aprile 1950: a condizione che dovevano essere predisposte le strutture politiche ed amministrative e si doveva provvedere alla necessaria formazione culturale della popolazione affinché la Somalia fosse pronta a costituirsi in uno stato indipendente allo scadere dei dieci anni. Il mandato doveva essere supervisionato da un comitato consultivo delle Nazioni Unite, composto da delegati di Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Iran, Filippine e Repubblica di Santo Domingo, con osservatori di Egitto, Italia ed Etiopia. una ulteriore commissione doveva verificare in Somalia l'operato dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia (AFIS), composta da tre commissari di Filippine, Columbia ed Egitto. In vista del passaggio di consegne con la Gran Bretagna, il Governo Italiano delegò Giuseppe Brusasca, sottosegretario agli esteri, il generale di brigata Arturo Ferrara, comandante del Corpo di Sicurezza, e il colonnello Musco a organizzare il contingente dell'esercito da inviare in Somalia. In un primo momento fu deciso di inviare 4.500 soldati più che sufficienti secondo lo stato maggiore, poi su pressioni britanniche inviate al governo italiano, il contingente fu aumentato a circa 6.500 soldati. Il progetto iniziale di organizzazione dell'AFIS fu denominato Piano Cesare, dopo che Italia e nazioni Unite si accordarono nel gennaio 1950, prevedeva dei punti cardini:

- Il trasferimento rapido dei poteri dall'amministrazione britannica all'AFIS;
- Predisporre l'invio di migliaia di funzionari civili e militari italiani, in modo da riorganizzare l'amministrazione sotto guida italiana.
- Le truppe italiane dovevano sostituire le truppe britanniche mantenendo lo stesso contingente, in modo da organizzare e creare forze di sicurezza locali per controllare il territorio.

L'ordine pubblico si era indebolito, dopo gli scontri del gennaio 1948 a Mogadiscio. Inoltre, la situazione lungo il confine etiope-somalo rimaneva motivo di preoccupazione, fino ad allora non esisteva alcun accordo con l'Etiopia per definire, il negus Hailé Selassié rivendicava l'intera regione del Benadir sulla base di motivi storici, nello stesso periodo era stato inviato un memorandum alla Nazioni Unite in cui si specificava che prima dell'avvento del colonialismo la Somalia apparteneva all'Impero etiope. Senza un accordo i confini furono delimitati dalla Linea Amministrativa Provvisoria di confine.

Altro problema che si creò fu quello che Italia non aveva i mezzi finanziari per sostenere in modo efficace l'amministrazione, pertanto, il bilancio per l'AFIS iniziale fu tagliato, fu ridimensionato anche il contingente militare, denominato del Corpo di Sicurezza Militare dell'AFIS, forte di 5.700 soldati, divisi in 4 battaglioni motorizzati di fanteria, 1 battaglione blindato, 1 batteria d'artiglieria e 1 reparto di servizi, in più un gruppo di sottufficiali che dovevano formare il futuro esercito somalo. Il Gruppo Carabinieri della Somalia che disponeva di tre battaglioni motorizzati, circa 500 uomini, con il compito di occuparsi della pubblica sicurezza, successivamente furono riarruolati gli Zaptié dell'epoca coloniale. Fu predisposto un contingente di un corpo di aviazione formato da un reparto di aerei da trasporto e una squadriglia caccia dotata di P-51 Mustang. La marina inviò un contingente di navi da trasporto.

I primi contingenti militari furono inviati agli inizi del febbraio 1950, il dispiegamento fu terminato il 2 aprile 1950, il giorno dopo l'inizio del mandato. L'unico episodio di ostilità si verificò a Benadir Cassim, il 14 marzo, gli scaricatori del porto affiliati alla SYL scioperarono costringendo i soldati italiani a scaricare da soli tutto il materiale. Per i somali l'arrivo di truppe italiane era come una forza di occupazione. Il territorio somalo fu diviso in sei Commissariati diretti da un commissario, divisi in Residenze con a capo un residente civile o militare.

Come valuta dell'AFIS fu introdotto il somalo, tramite la Banca d'Italia per conto della Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia (la Banca Centrale dell'AFIS) che rimase in circolazione fino al 1962.¹⁹ Il primo amministratore dell'AFIS, fu Giovanni Fornari, proveniente dal corpo diplomatico. Al suo fianco, fu istituito un Consiglio consultivo delle Nazioni Unite per la Somalia, che affiancò Fornari con il compito di fornire suggerimenti all'amministrazione in materia di economia, politica, sicurezza sociale e istruzione. I tre membri erano Muhammad Kamal Al din-Salah per l'Egitto; Holte Castello per la Colombia; Mr. Baradi per le Filippine. Nonostante, fossero delle Nazioni Unite, considerati neutrali. Il rapporto tra l'AFIS e il Consiglio consultivo rimase buono fino al 1957 quando sorsero divergenze con il rappresentante egiziano Al din-Salah.

I leader della SYL prima che si insediassero l'AFIS, si riunirono per trovare una linea politica su quale atteggiamento tenere con l'amministrazione italiana. In un primo momento erano decisi a intraprendere una resistenza armata, alla fine fu deciso di optare per una soluzione più moderata. I leader della SYL inviarono un documento a Fornari nel quale esprimeva le sue posizioni: la SYL avrebbe continuato a battersi per l'indipendenza ed esprimeva la speranza che il nuovo governo non si opponesse ai suoi sforzi per l'autodeterminazione. Chiarivano che erano disposti a cooperare con le autorità fiduciarie se queste avessero ricambiato, chiedevano che l'arabo diventasse la lingua ufficiale del governo fiduciario al posto dell'italiano e auspicavano che il governo italiano non richiamasse funzionari dell'era fascista.

Quest'ultima richiesta non fu accolta, gran parte dei funzionari scelti per dirigere l'AFIS, provenivano dal vecchio Ministero dell'Africa Italiana (MAI) di epoca fascista, i timori che l'AFIS diventasse un

¹⁹ Il **Somalo** sostituì lo Scellino dell'Africa Orientale, che aveva avuto corso dal 1941 con l'occupazione britannica della Somalia italiana, al posto della vecchia Lira dell'Africa Orientale Italiana. In seguito fu sostituito dallo Scellino somalo alla pari. Nel 1950 furono introdotte monete da 1, 5, 10 e 50 centesimi e da 1 somalo. Le monete da 1, 5, 10 centesimi erano in rame, mentre le monete da 50 centesimi e un somalo erano di rame ricoperte d'argento. Nel 1950 furono stampate dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia con il valore di 1, 5, 10, 20 e 100 somali.

rifugio di ex - fascisti poteva essere fondato, ma erano gli unici funzionari con una certa esperienza di amministrazione africana. Criticata fu la scelta di nominare come commissario per l'Alto Giuba Umberto Copasso²⁰, che aveva fatto parte dell'amministrazione fascista e ebbe una certa nel contrastare influenza della SYL nel proprio territorio. Questo richiamo al passato non giovava a un riavvicinamento con la parte più nazionalista del popolo somalo e fu permesso che rimanessero in vigore alcune vecchie pratiche di stampo coloniale: Mentalità paternalista e autoritaria, diversi funzionari italiani continuarono a considerare i somali come un popolo da guidare e controllare piuttosto che da preparare rapidamente all'autogoverno. Diversi edifici, monumenti e strutture costruiti durante il fascismo continuarono a essere utilizzati dall'amministrazione. Perfino l'ex Casa del Fascio di Mogadiscio fu riutilizzata come sede politica e parlamentare. Infine, in alcuni ambienti italiani presenti in Somalia erano presenti fenomeni di nostalgia per l'impero coloniale e fu osservata una certa ripresa della propaganda fascista. Denunce furono fatte da alcuni circoli politici democratici all'interno della comunità italiana: Giacomo Bona, segretario locale dei Cristiano-Democratici a Mogadiscio, avvertì la sede centrale del partito a Roma che si sta verificando una forte recrudescenza del fascismo in Somalia con la creazione dell'AFIS. Anche la SYL denunciò pubblicamente il governo fiduciario definendolo "*infestato da fascisti*" e accusò l'AFIS di fornire a coloro che fuggivano dalle persecuzioni del dopoguerra una parvenza di legittimità. La forte presenza fascista nell'AFIS ha portato ad essere popolarmente chiamato *Ancora Fascisti Italiani in Somalia*.²¹

Il compito iniziale dell'amministratore Giovanni Fornari non era dei più facili. I compiti affidati era di sviluppare una economia che sostenesse la popolazione, combattere l'analfabetismo con la creazione di un sistema scolastico efficiente, potenziare le infrastrutture, già scarse, messe a dura prova dalla guerra, ricreare un sistema sanitario adeguato. Ridare la fiducia negli italiani alla popolazione somala che non vedeva di buon occhio il loro ritorno. Per contrastare la SYL, furono licenziati buona parte dei funzionari somali che aderivano alla SYL e avevano ottenuto incarichi presso la BMA. L'AFIS sovvenzionò in via indiretta il HDMS, l'unico partito somalo, di una certa consistenza, che poteva contrastare la SYL e che sosteneva la presenza italiana. Favori notabili locali tradizionali; capi clan; gruppi regionali e clan minori. Questa tattica fu denunciata dalla SYL presso il Consiglio delle Nazioni Unite, come un tentativo di dividere i somali. Nel maggio 1950, giunse in Somalia Giuseppe Brusasca²², sottosegretario agli esteri con delega per le ex colonie italiane. A Mogadiscio si incontrò con alcuni leader del SYL, che rimpiangevano l'amministrazione britannica; tra cui Aden Abdulla Osman, nel colloquio Brusasca sottolineò ciò che l'Italia aveva realizzato in Somalia come potenza coloniale nella prima metà del secolo: *ospedali, servizi pubblici, impianti idrici praticamente tutto*. Aden Abdulla Osman rispose: *È vero, ma gli inglesi che vi hanno succeduto ci hanno dato qualcosa di molto più importante: la libertà di esprimere la nostra opinione, di creare partiti e di lavorare per il futuro del nostro Paese*. Una posizione più decisa fu espressa da Hagi Mohamed Hussein in una lettera indirizzata a Brusasca, in cui sottolineava la totale opposizione della popolazione somala alla presenza italiana. Scrisse che *l'amministrazione italiana aveva causato gravi*

²⁰ **Umberto Copasso**. Nato nel 1895 a Sagliano Micca. Fu da giovane un calciatore. Nella stagione 1912-1913 militò nella Juventus come attaccante. Laureato in giurisprudenza, entrò nel Ministero delle Colonie nel maggio 1929 in qualità di consigliere di governo, prima dislocato in Somalia e successivamente negli uffici di Roma. autore di importanti saggi sulla società e il diritto somalo durante l'amministrazione coloniale. Tra le sue opere più rilevanti figura il saggio del 1939 "Le popolazioni indigene della Somalia italiana" e studi specifici sugli ordinamenti giuridici locali, come il saggio "Il Testur somalo nel vigente ordinamento giudiziario". Morì nel 1961

²¹ **Dal giornale L'Astrolabio** – problemi della vita italiana. Anno I n. 7 del 25 giugno 1963. Articolo di Ernesto Rossi. La camorra del monopolio banane: ancora fascisti in Somalia

²² **Giuseppe Brusasca** nato nel 1900 a Gabiano in Piemonte. Studiò giurisprudenza e scienze politiche. Militò nel Partito Popolare Italiano e si oppose al fascismo. Dopo l'8 settembre 1943 partecipò alla Resistenza, fondando nel Monferrato la formazione partigiana autonoma "Patria". Per l'aiuto prestato a famiglie ebrei perseguitate durante la guerra fu poi riconosciuto come Giusto tra le Nazioni. Nel dopoguerra entrò nella Democrazia Cristiana e divenne sottosegretario agli Esteri con delega alle ex colonie e successivamente al Ministero dell'Africa Italiana. Tra il 1946 e il 1953 fu uno dei principali artefici della strategia italiana per ottenere dall'ONU l'amministrazione fiduciaria della Somalia.

danni morali e materiali al Paese. Chiara fu la posizione di Abdullahi Issa, il principale leader della SYL: È vero che gli inglesi sono colonialisti, disse, e per questo motivo sono peggiori degli italiani, ma per la SYL sono preferibili perché ci lasciano lavorare liberamente. Durante i dieci anni di amministrazione britannica ci hanno affidato molte responsabilità nel governo del paese. Con gli italiani la situazione è completamente diversa. Impiegano persone sciocche e incompetenti di clan inferiori. Per tenere la situazione sotto controllo, l'AFIS corrompe i capi clan. I membri della SYL sono fuori dall'amministrazione perché ci siamo opposti al ritorno degli italiani. Questo è, in ogni caso, coerente con le nostre idee. Aggiunse che paragonando l'AFIS all'amministrazione militare britannica, aveva sottolineato che i funzionari italiani erano stati in Somalia solo per pochi anni e non erano mai riusciti veramente a risolvere i problemi somali, mentre gli inglesi impiegavano solo funzionari competenti, che rimanevano in Somalia il più a lungo possibile. Aden Sheikh affermò che nell'organizzazione burocratica italiana, era probabile che pochissimi funzionari avessero una conoscenza concreta della Somalia. Molti funzionari italiani impiegati in Somalia lavoravano per l'ex Ministero delle Colonie e avevano ancora un atteggiamento coloniale.

Nelle intenzioni del sottosegretario Brusasca, la Somalia doveva diventare una sorta di laboratorio della nuova Italia democratica. Secondo una sua celebre definizione, il mandato fiduciario doveva essere *“il banco di prova” della capacità italiana di collaborare con i popoli africani dopo la fine del colonialismo fascista.*

A Baidoa, importante città abitata dai Digil e Mirifle, si era sviluppata una forte rivalità tra la SYL e il HDMS. Nell'aprile 1950, ci furono manifestazioni che degenerarono in scontri tra sostenitori dei due movimenti. Le autorità italiane e le forze di sicurezza intervennero per ristabilire l'ordine, temendo che le violenze si estendessero ad altre zone della Somalia meridionale. Il 17 aprile, fu il giorno di maggior scontro con morti e feriti da ambo le parti. L'episodio ebbe una forte importanza simbolica perché mostrò che il problema politico della Somalia non riguardava soltanto il rapporto tra nazionalisti e amministrazione italiana, ma anche le profonde divisioni interne tra i diversi gruppi somali. Gli incidenti di Baidoa furono infatti tra i primi segnali della competizione politica e clanica che avrebbe accompagnato tutta la fase dell'AFIS.

L'8 giugno 1950, Fornari introdusse un'amnistia per tutti i reati commessi prima dell'inizio dell'amministrazione italiana. Fu un tentativo di migliorare il rapporto dell'AFIS con la popolazione somala, ma non attenuò l'ostilità. La SYL continuò ad accusare l'amministrazione italiana di volerla boicottarla, di aver acuito le divisioni tra clan, cercando di soffocare il nazionalismo somalo e impiegando funzionari con un passato fascista.

Il 20 settembre 1950 fu istituita la Scuola di Preparazione Politica e Amministrativa, che offriva un corso triennale con moduli di amministrazione, diritto, storia della civiltà, islam, diritto internazionale, organizzazione delle Nazioni Unite, economia, geografia e statuto internazionale per l'organizzazione della Somalia. L'attività della scuola fu particolarmente importante, sia per il suo impatto politico sia per la formazione dei funzionari dello stato somalo.

Tra la fine del 1950 e l'inizio del 1951, l'amministrazione italiana iniziò a costituire i Consigli Comunali Consultivi in diverse località. In alcuni casi i membri erano nominati, in altri erano scelti attraverso procedure elettive limitate, spesso basate su rappresentanze claniche, categorie professionali o notabili locali. Queste consultazioni avevano lo scopo di iniziare i somali a partecipare alla politica, formare una dirigente locale e preparare il terreno a future elezioni.

La situazione politica in Somalia agli inizi dell'AFIS era diventata complessa, molto forte era l'elemento tribale che la caratterizzavano, oltre a quello religioso.

La SYL era il partito predominante e contava su 150.000 membri, composti principalmente da Darod residenti in Migiurtina, nel Basso Giuba e nell'Ogaden, era molto presente a Mogadiscio e nelle principali città. Al contrario, l'amministrazione italiana affermò che la Lega probabilmente non aveva

più di 12.000 membri nel 1951. I principali leader erano Abdullahi Issa, Yasin Haji Osman Sharmarke e Abdulkadir Sakhawuddin.

Seguiva il HDMS radicata principalmente tra i clan dei Digil e dei Mirifle popolazioni delle regioni comprese tra i fiumi Shabelle e Giuba, il suo principale leader era Haji Abdullahi Beghedi. La differenza tra questi due maggiori partiti somali era significativa e riguardava la composizione etnica dei loro membri. La SYL aveva un'ampia base pan-somala, mentre la seconda era un partito regionale. Sebbene il 50% dei membri della SYL fossero Darod, il 30% erano Hawiye e il 10% Digil Mirifle. I membri dell'HDMS erano principalmente famiglie dei clan Digil e Rahanwin. Questo partito esprime il senso di indipendenza e identità di questi due clan con l'impegno per creare, nella Somalia meridionale, di uno stato Digil Mirifle separato e autonomo. Nel 1950, il Partito Democratico Somalo (PDS) emerse come la terza forza politica, in precedenza era nato come Lega Progressista Majeerteen, rappresentava gli interessi del clan Darod/Majeerteen, la sua base principale era nei territori tradizionali del clan (ad Alula, Eil e Bender Cassim), contava 14 sezioni. In seguito, si espanse nel territorio di Kismayo. Il partito sosteneva la cooperazione con l'amministrazione italiana e favoriva la conservazione della struttura sociale e del sistema clanico tradizionale, in seguito si alleò con il HDMS. La SYL poteva contare sull'appoggio dell'Unione Giovani Benadir (UGB), originariamente era denominata nel 1945 come Club Giovanile Hamar, cambiò denominazione per ampliare la sua portata politica e sociale nella regione costiera del Benadir. Rappresentò le voci dei commercianti locali, degli abitanti delle città e degli attivisti civici. Il gruppo collaborò frequentemente con la SYL. In simbiosi con l'UGB, si era formata l'Unione Africana Somala (UAS), radicata soprattutto tra i clan degli Hawiye, ma aveva un basso numero di iscritti.

A parte la SYL, tutti questi partiti avevano una origine e una struttura clanica tribale che ne limitava la visione politica di tipo nazionalistica.

Nelle città di Mogadiscio, di Merca e di Brava si organizzarono circoli studenteschi e associazioni culturali che si dedicarono alla politica. Si formarono anche alcuni gruppi femminili legati alla SYL. La vita politica somala era anche influenzata dai comitati dei vari clan, ma soprattutto dalle confraternite religiose che avevano un forte impatto sociale, le principali erano la Qadiriyya, la Uwasiyya, la Ahmadiyya e la Salihyya.

Il 30 dicembre, l'AFIS creò il Consiglio Territoriale (TC), un organismo consultivo e amministrativo di rappresentanza per l'intero territorio, il cui scopo era discutere e consigliare su tutte le questioni politiche interne somale, ad eccezione di difesa e affari esteri che erano completamente sotto controllo italiano. Il primo consiglio era composto da 35 consiglieri in rappresentanza di 21 regioni, sette partiti politici, due settori economici e cinque comunità straniere (due italiane, due arabe e una ciascuna di India e Pakistan), erano nominati dall'amministratore Fornari, in seguito dall'ottobre 1951 erano eletti. I seggi del primo TC erano distribuiti alle sei regioni che costituivano la ex Somalia Italiana: quattro a Benadir, due a Scebelle inferiore, due a Giuba inferiore, cinque a Giuba superiore, cinque a Mudug e tre a Mijurtinia. I gruppi etnici erano proporzionalmente rappresentati: Ad esempio, i tre clan principali, Darood, Hawiye e Reewin, avevano sei consiglieri ciascuno. La Conferenza Somala aveva quattro seggi e la SYL ne aveva tre. I membri del TC erano eletti per un anno e potevano essere rieletti. Il 1° gennaio si svolse la prima riunione. Il 7 febbraio 1951 la TC rese l'arabo la lingua ufficiale, mentre nell'amministrazione si sarebbe usato l'arabo e l'italiana, per le comunicazioni con le Nazioni Unite la lingua ufficiale era il francese.

Nonostante questo primo passo di somalizzazione amministrativa, nel 1951, l'organizzazione burocratica – amministrativa italiana in Somalia si reggeva su schemi prefabbricati non in linea con le direttive libertarie delle Nazioni Unite. Sembrava che la Somalia non fosse mai uscita dal regime colonialista, inoltre preoccupava la reminiscenza di idee simil fasciste, incarnate nel Movimento Sociale Italiano (MSI) ideologicamente vicino alle idee fasciste, che stava prendendo sempre più piede nella ex colonia. Fornari si preoccupava del fatto che gli italiani in Somalia non fossero

consapevoli degli impegni internazionali assunti dall'Italia nell'ambito dell'Amministrazione fiduciaria. L'AFIS aveva adottato una politica progressista volta a coinvolgere sempre più i somali nell'amministrazione del paese, ma la comunità italiana faticava a *comprendere l'importanza dei compiti dell'AFIS: non vogliono accettare di non essere più i padroni*. Secondo Fornari, la tutela degli interessi italiani poteva essere garantita solo incoraggiando la Somalia ad adottare una costituzione politica che, al termine del mandato, non fosse contraria alle attività italiane. Per rafforzare questo punto. Queste voci raggiunsero l'Italia. da ex partigiano quale era stato il sottosegretario Giuseppe Brusasca, non poteva tollerare una situazione del genere. Pertanto, sottopose all'amministratore Fornari continue pressioni per porvi rimedio. Per Fornari il problema maggiore fu il taglio di un quarto del bilancio per il 1952, aveva raggiunto il limite, il suo compito lo considerava gravoso, oltre a essere poco remunerativo. Iniziò a denunciare che L'AFIS dipendeva troppo dal MAI e che aveva poco libertà d'azione, nonostante tutto Fornari aveva l'appoggio delle Nazioni Unite, che considerava positivo il suo operato e suoi rapporti approvati quasi all'unanimità, solo l'Unione Sovietica aveva critiche nei suoi confronti e su l'intera amministrazione.

In realtà la situazione somala sul finire del secondo anno di amministrazione italiana era piuttosto problematica, imputati erano il basso livello culturale, l'arretratezza della struttura sociale, una immaturità politica diffusa e le depresse condizioni economiche e infine una ambigua calma apparente che terminò sul finire del 1951, quando a Ado, vicino al confine con l'Ogaden Etiope, i clan Marehan e Habarguider entrarono in conflitto per una questione di diritto sull'acqua, la SYL ne approfittò per accusare gli italiani di favorire le divisioni tra i clan tribali, per comporre la disputa fu inviato un distaccamento di autoblindo comandato dal tenente Pirche, che al posto di sedare i disordini in maniera pacifica, provocò una strage con decine di morti. Il 1° agosto 1952, durante la visita del segretario generale dell'AFIS Mario Canino, che sostituiva temporaneamente l'amministratore Giovanni Fornari, a Kismayo, 160 somali, probabilmente aderenti alla SYL²³ scesero in piazza per protestare, ben presto la situazione degenerò con un attacco dei manifestanti ad alcuni edifici pubblici, provocando l'intervento delle forze di sicurezza italiane. Negli scontri rimasero uccisi un maresciallo e due carabinieri semplici, uno dei quali somalo, altri 12 carabinieri rimasero feriti. Alla fine i dimostranti furono dispersi e fuggirono nella boscaglia. L'episodio fu uno dei più gravi incidenti di ordine pubblico fino a quel momento e dimostrò quanto fossero forti le tensioni politiche e locali nel Basso Giuba, dove la SYL non era predominante.²⁴ In maggio si erano verificati scontri tra sostenitori della SYL e della UAS nella stessa città, contenuti a fatica dalle forze di sicurezza italiane.

I clan tribali erano una realtà storico - sociale della società somala, la politica dell'AFIS, in alcuni casi, fu di continuare a favorire la divisione in clan della società somala per meglio controllare la popolazione somala, un retaggio colonialistico. Rimaneva l'obbligo di dichiarare l'appartenenza al proprio clan come completamento della identità personale, dichiararsi solo somalo si veniva schedati come sovversivi. Questo era uno degli obiettivi politici della SYL che voleva superare la realtà clanica della società somala per trasformarla in un'unica realtà nazionale, ciò sembrava una incoerenza visto che nella stessa SYL si manteneva una componente clanica. Pertanto, quando l'AFIS iniziò ad allargare ai somali l'inserimento nell'amministrazione, basato su base rappresentativa clanica, la SYL riuscì a trarne il massimo beneficio visto che al suo interno la maggioranza era rappresentata da membri di clan tribale dominanti.

Nel novembre dello stesso anno, Fornari inviò un rapporto sulla situazione somala a Roma che accusa la comunità italiana, tra cui numerosi funzionari pubblici, di frenare la costruzione del nuovo stato e allo stesso tempo elogiava la SYL che riteneva l'unica forza politica con programmi e ideali validi.

²³ Fonte Rome "Italian Home Service" radio - FBIS-FRB-52-153, 5 Agosto 1952 - COMMUNISTS, MOSLEMS IN SOMALI INCIDENT - <https://somalihistoryarchive.com>

²⁴ Fonte Rome "Italian Home Service" radio - FBIS-FRB-52-152, 4 Agosto. 1952 - Officials killed in Somaliland riots - <https://somalihistoryarchive.com>

Formari credeva che i dirigenti della SYL, se abbandonavano i loro pregiudizi verso l'Italia, sarebbero stati dei validi collaboratori per creare uno stato unitario superando la logica dei clan tra la popolazione. Nel luglio 1952, con l'avvento al potere in Egitto di Nasser e il relativo cambiamento politico egiziano, orientato verso idee progressiste e anticolonialistiche, videro un cambiamento tra i rapporti tra la commissione tripartitica delle Nazioni Unite e l'AFIS, l'Egitto voleva attrarre la Somalia nella sua sfera d'influenza, per questo motivo intensificò la formazione dei giovani somali, iniziata con re Farouk, con borse di studio, la costruzione di scuole e l'invio di insegnanti, e attività culturali islamiche. Per Nasser la Somalia aveva una valenza strategica, controllava l'ingresso del Mar Rosso insieme al porto yemenita di Aden sotto controllo britannico. Il membro del Consiglio Consultivo Kamal Aal-Din Salah divenne la punta di lancia per allargare l'influenza egiziana in Somalia, i leader della SYL lo considerava un prezioso alleato. Nel Consiglio Consultivo Kamal al-Din Salah sosteneva una rapida somalizzazione dell'amministrazione e difendeva il diritto all'autodeterminazione del popolo somalo.

Agl'inizi del 1953, Fornari lasciò la carica di amministratore, concludendo, un periodo difficile per l'AFIS, un bilancio dimezzato di oltre il 25%, compreso la riduzione del 50% delle forze di sicurezza sia militari che di polizia. I dirigenti della SYL furono duri nel giudicare l'operato di Fornari, nonostante i suoi elogi verso di essi, veniva accusato di aver accentuato ulteriormente le divisioni in seno alla società somala, favorendo il ritorno dei funzionari fascisti nella amministrazione. A sostituirlo viene chiamato Enrico Martino, militante nelle file del Partito Repubblicano, era stato sottosegretario alla difesa nel periodo 1945 – 1946. Martino era molto diverso dal suo predecessore, amava il protocollo e le cerimonie, aveva un temperamento calmo, aveva esperienza diplomatica in situazioni difficili, essendo stato ambasciatore a Belgrado. Sembrava il candidato ideale per un compito così complicato di amministratore dell'AFIS. Il suo mandato iniziò nel febbraio 1953. Dal Ministero degli esteri ricevette le seguenti direttive:

- Preparare all'indipendenza il popolo somalo, formulando una politica di cooperazione tra la SYL e l'AFIS. Era ormai chiaro che la SYL godeva della maggiore popolarità nel paese e escluderla era impossibile, con molta probabilità sarebbe stata la futura forza di governo, continue divergenze politiche con essa avrebbero minacciato le relazioni italo-somale post-indipendenza.
- Governare con la consapevolezza che la scadenza del mandato del 1960 doveva essere rispettata.
- Allentare le tensioni tra le comunità italiana e somala.
- Migliorare la situazione economica somala

A maggio, ad appena tre mesi dall'insediamento dell'amministratore Enrico Martino, fu assassinato Osman Mohamed Hussein, uno dei principali leader del HDMS e una figura importante all'interno dei clan Digil e Mirifle., membro del Consiglio Territoriale. Ustad Osman fu assassinato fuori dalla sua casa nel quartiere di Hamar Weyn a Mogadiscio un giorno prima della sua partenza prevista per la sede delle Nazioni Unite a New York. Il suo corpo presentava ventitré ferite da arma da taglio. I carabinieri arrestarono tre uomini in relazione all'omicidio, due dei quali membri del gruppo Horseed²⁵. Gli assassini di Hussein, tutti provenienti dai clan nomadi somali della regione centrale di Mudugh, erano: Mohamed Ali Haji Abdurahman, 24 anni, lavandaio, Aden Abdurahman Farah 'Gurei', 30 anni, impiegato della 'Farmacia Imperiale' e Mohamoud Mohamed Gouled 'Gagale', 29 anni, impiegato della tipografia AFIS. A Baidoa, roccaforte di HDMS, i membri locali del partito erano pronti a vendicarsi in massa sulla sezione locale della SYL, ma le autorità italiane impartirono

²⁵ **Gruppo Horseed.** ("cavallo" in somalo) era il nome di un circolo culturale e politico giovanile attivo soprattutto tra studenti, giovani nazionalisti e ambienti urbani di Mogadiscio. Non era un vero partito, ma uno dei gruppi associativi che partecipavano alla vita politica e culturale della Somalia fiduciaria. Era legato agli ambienti urbani e ai giovani che gravitavano attorno alla SYL.

ordini perentori per il mantenimento dell'ordine. Come mandanti dell'omicidio i sospetti caddero su membri della SYL, anche se l'amministratore Martino non volle attribuire il crimine alla SYL, ma a estremisti legati a quell'area politica.²⁶

Seguirono manifestazioni di membri della SYL a Mogadiscio, a Kismayo, a Baidoa, a Merca a Brava e a Belet Uen (Beledweyne), dove i manifestanti inneggiavano all'indipendenza, a idee nazionaliste pan - somale.

Nonostante pubblicamente la SYL osteggiava l'AFIS. L'ala moderata rappresentata da Aden Abdulle Osman cercava di trovare una intesa con l'amministratore Martino. Attraverso due alti funzionari Spinelli e Luigi Gasbarri, si intensificarono i contatti con i leader della SYL e lentamente l'atteggiamento nei confronti dell'Italia iniziò a cambiare, soprattutto dopo l'elezione a presidente di Aden Abdulle Osman avvenuta quell'anno. Secondo Martino, la creazione del Credito Somalo e l'istituzione dell'Istituto di Scienze Sociali, Giuridiche ed Economiche diedero un contributo significativo al miglioramento del rapporto tra l'AFIS e la SYL. La SYL non presentò petizioni contro l'Italia alle Nazioni Unite nel 1953.

In vista delle elezioni locali del 1954. L'amministratore Martino ordinò un censimento della popolazione somala per avere una idea precisa su quanti somali potessero votare. Sul fronte economico in un rapporto inviato al sottosegretario Brusasca si evidenziava una certa precarietà dell'economia che dipendeva in massima parte dalla esportazione delle banane, gestita in una situazione di monopolio da parte di pochi, che generava alti profitti, ciò poteva dissuadere a intraprendere lo sviluppo di altre colture, negli anni a seguire da questo monopolio nascerà uno scandalo. Ma in quel periodo tutto era concentrato sulle elezioni del 1954.



BANDIERA SOMALA

²⁶ **Fonte May1953.** The first Political assassination in Somalia, the case of Ustad Osman Hussein by by Mohamed Trunji
Saturday May 26, 2018 - <https://www.hiiraan.com/>

IL TRATTATO ANGLO – ETIOPE E LE CONSEGUENZE – LE ELEZIONI DEL 1956.

In vista delle elezioni municipali si formarono alcuni partiti, tra questi l'Unione nazionale Somala (SNU), che si pose come alternativa alla SYL e al HDMS, i suoi membri erano principalmente della classe media (professionisti, commercianti, impiegati e notabili cittadini), dal punto di vista ideologico si collocava nel campo del nazionalismo moderato, conservatore nell'ambito sociale, favorevole all'autogoverno e alla futura indipendenza. Poi, il Sei Shiidle, il cui nome derivava dal clan agricolo degli Shiidle, gruppo stanziato principalmente nelle regioni del basso corso dello Shabelle, specialmente nelle zone di Afgoi, Merca, villaggi agricoli del Benadir. Il partito nacque come organizzazione politica locale per rappresentare gli interessi degli Shiidle, che non volevano venire schiacciati tra il SYL e il HDMS, dominati da clan più grandi.

Alle prime elezioni municipali furono in lista 15 partiti e organizzazioni politiche, i seggi a disposizione furono 281 divisi in 35 municipalità, le elezioni erano a suffragio maschile diretto. Le elezioni si tennero tra il marzo e l'aprile 1954. La SYL ottenne più della metà dei seggi: 141, segue il HDMS con 57, l'Unione Nazionale Somala 5, il Sei Shiidle 8, mentre altri partiti e organizzazioni 70. Le elezioni furono considerate generalmente corrette dagli osservatori ONU, anche se non mancarono accuse di pressioni locali, di rivalità claniche e varie contestazioni. Il risultato di queste prime elezioni era che la SYL godeva di un consenso nazionale molto superiore a quello dei suoi rivali. Il rafforzamento della SYL convinse l'AFIS che il partito sarebbe stato il principale interlocutore politico. Dopo il voto, la leadership della SYL acquisì un peso politico tale da rendere inevitabile il suo ruolo nel futuro governo della Somalia indipendente.

La vittoria schiacciante della SYL, costrinse alcuni partiti minori a fondersi, per non scomparire sei partiti moderati (Unione Patriottica della Somalia, Unione Nazionale Somala, Lega Progressista Somala, Associazione della Gioventù Abgal, Hidalet Islam Scidle e Mobilen) decidono di fondersi, con il Partito Democratico Somalo.

Dopo la tornata elettorale, l'AFIS prende una decisione importante: che attribuiva alle amministrazioni municipali di deliberare su di un vasto campo amministrativo e di affidare la direzioni degli affari municipali, non più al capo del distretto designato dell'AFIS, di nazionalità italiana, ma a un commissario somalo nominato direttamente dall'amministratore, ritenendo ormai possibile affidare ai somali le funzioni di responsabilità amministrative.

12 ottobre fu il giorno della nascita della Bandiera Nazionale Somala. Il Consiglio Territoriale adottò una bandiera nazionale, a rettangolo blu con una stella bianca a cinque punte nel mezzo per significare i cinque Territori Somali che si trovano sotto le diverse amministrazioni coloniali: la Somalia ex colonia italiana, il Somaliland Britannico, la colonia francese di Gibuti, l'Ogaden Etiope e il Distretto di Frontiera Settentrionale del Kenya (NFD). Fu disegnata dal sindacalista e attivista somalo Mohammed Awale Liban.

Il miglioramento nei rapporti tra l'AFIS e la SYL fu dovuto alla conseguenza del Trattato Anglo – Etiope siglato il 29 novembre 1954. Il Trattato prevedeva la restituzione dell'Haud e delle Aree Riservate, regione popolate prevalentemente da popolazioni somale e dal 1942 amministrate militarmente dalla Gran Bretagna. La decisione britannica fu considerata dalla SYL come un tradimento, una decisione presa senza consultare il popolo somalo, i leader della SYL, attraverso il loro portavoce Abdullah Issa, protestarono presso le Nazioni Unite: *nessuna potenza aveva il diritto di trasferire popolazioni somale sotto il controllo etiope senza il loro consenso*. Uno dei punti principali del programma era la riunificazione di tutto il popolo somalo. Infine sostennero che il trattato era illegittimo, l'Etiopia non aveva alcun diritto nazionale sui territori abitati dai somali.

Le Nazioni Unite accettarono l'accordo, basandosi sul fatto che quei territori erano etiopi secondo il diritto internazionale, i pastori somali avrebbero mantenuto il diritto al pascolo. Tra la fine del 1954 e il 1955 si verificarono manifestazioni di protesta a Mogadiscio e nel Somaliland Britannico e dure

campagne di stampa contro Londra e Addis Abeba. A partire dal novembre 1954 il progetto della Grande Somalia si trasformò da ideale politico a un obiettivo concreto per il futuro. Nel Somaliland Britannico ci furono le reazioni più dure attraverso l'opera di un leader locale Michel Mariano che diede vita al Fronte Unito Nazionale (NUF) con l'appoggio della SYL e della SNL, il cui scopo era la restituzione dei territori somali occupati dall'Etiopia.

Nel Haud e nelle Aree Riservate, l'Etiopia impose una amministrazione rigida e militare per il fatto che alcuni clan locali non accettarono quella che consideravano una occupazione.

Sul finire dell'anno, Martino davanti all'Assemblea Territoriale parlò del processo di somalizzazione nella pubblica amministrazione: 6 capi distretto sono somali, 21 i vicecapi, un notevole passo avanti, visto che i distretti sono 30. Nelle forze dell'ordine 48 commissariati su 69 erano affidati a ufficiali e sottufficiali somali. Inoltre, 5 somali erano assistenti di direttori italiani nelle principali posizioni amministrative centrali. Per concludere, il personale amministrativo è composto da 3.293 somali, 662 italiani e 22 di altre nazionalità.

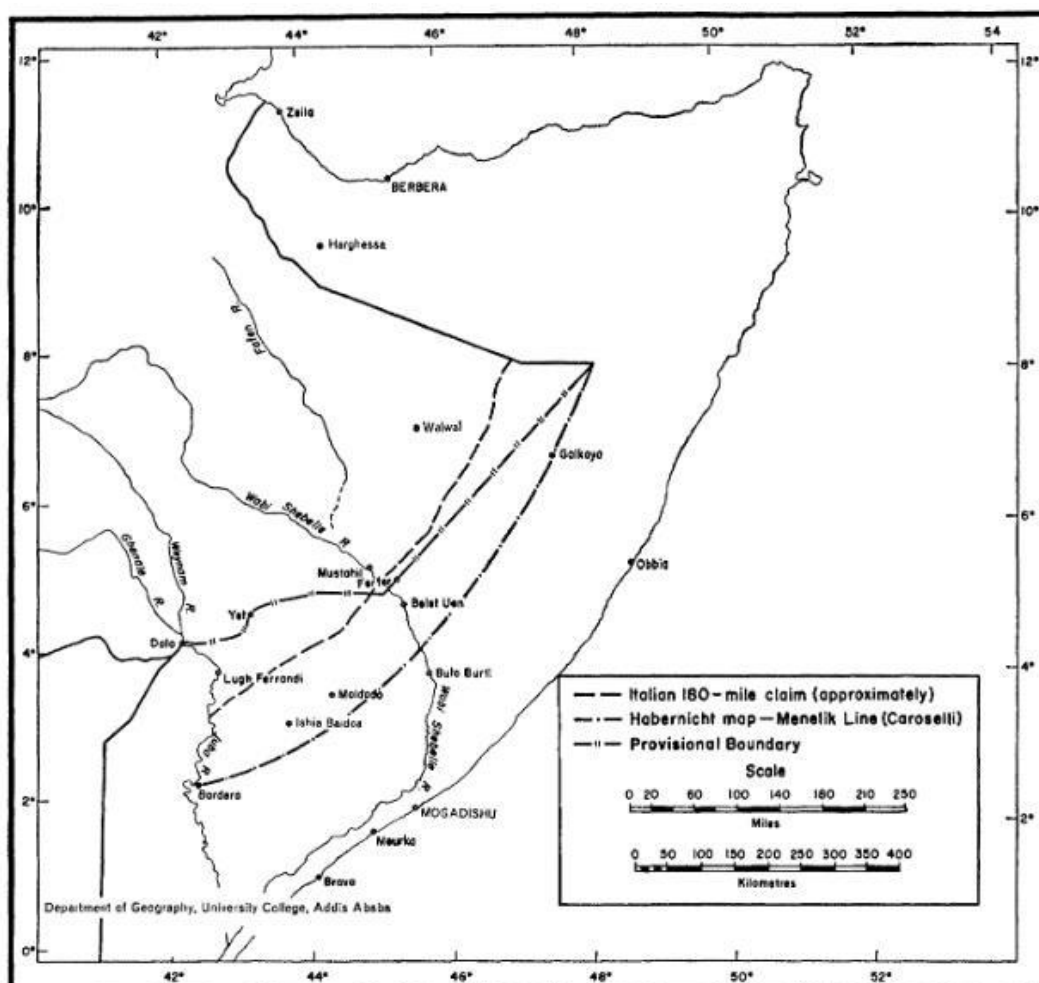
L'impegno economico italiano verso la Somalia in quegli anni era stato notevole, 45 miliardi 284 milioni di lire, gran parte di questi fondi era stata destinata all'istruzione: nel periodo 1949/1950 la popolazione scolastica era di appena 3.000 unità, salita a oltre 25.000 unità nel 1955; 414 studenti frequentano l'Istituto Superiore Economico – Sociale, altri 155 studenti sono ospiti in Italia in Università o in scuole superiori. In campo sanitario la situazione è meno brillante, nonostante il 14.50% degli investimenti, il quadro sanitario è influenzato a causa del clima, dal livello dell'istruzione della popolazione adulta, dalle superstizioni che sono dure da estirpare, infine dalla bassa aspettativa di vita media e dalla cattiva nutrizione, sul finire del 1955, nonostante la costruzione di nuovi edifici ospedalieri, i posti letto in tutta la Somalia sono solo 1.927. Altra situazione critica è la sostenibilità economica – finanziaria che, se non portata a un livello più che buona, poteva col tempo influire in maniera dannosa sulla situazione politica e sull'ordine pubblico. Le principali cause erano da imputare al calo dei finanziamenti che il governo italiano investe in Somalia; dai 9 miliardi iniziali investiti nel 1950 si è scesi ai 5 miliardi del periodo 1954/1955, cifra con la quale era impossibile sviluppare qualsiasi programma di sviluppo organico. Questo calo provocava la seconda causa: la mancanza di credito nel medio e nel lungo periodo che penalizzava i principali settori di iniziativa privata (pesca, industria tessile, agricoltura). Per ultimo la monocultura delle banane, principale fonte di esportazione, gestita in maniera privilegiata da 200 concessionari italiani, concentrati principalmente lungo i fiumi Giuba e Uebi Scebeli, la cui commercializzazione era gestita dall'Azienda Monopolio Banane²⁷. L'AMB ebbe un'importanza enorme in Somalia: garantiva entrate valutarie al territorio; manteneva in vita molte aziende agricole create durante il periodo coloniale e rafforzò i legami economici tra Somalia e Italia. Tuttavia il sistema era anche molto criticato. L'economia delle banane dipendeva quasi completamente dal mercato italiano e dalla protezione doganale garantita dall'AMB. I concessionari costituivano la spina dorsale della comunità italiana e detenevano ampi privilegi, che stavano diventando un problema per lo sviluppo politico economico somalo, troppo legato a tradizioni colonialistiche. A parte una minoranza che manifestava idee

²⁷ **Azienda Monopolio Banane.** All'inizio chiamata Regia Azienda Monopolio Banane. Fu creata dal governo italiano nel 1935 per controllare il trasporto e la commercializzazione in Italia delle banane prodotte nelle grandi concessioni agricole della Somalia italiana, soprattutto nelle zone di Genale e del basso Giuba. Era un ente statale dipendente dal Ministero delle Colonie e godeva del monopolio sull'importazione delle banane somale nel mercato italiano. Per il regime fascista la banana era diventata una coltura strategica dopo la crisi del cotone seguita alla Grande Depressione del 1929. La RAMB organizzò una propria flotta di navi frigorifere (le celebri RAMB I, II, III e IV) che collegavano la Somalia all'Italia, permettendo l'esportazione su larga scala del prodotto. Dopo la Seconda guerra mondiale e il ritorno dell'Italia in Somalia con l'AFIS nel 1950, la RAMB venne ricostituita come Azienda Monopolio Banane (AMB). Il suo compito era rilanciare l'economia agricola somala devastata dalla guerra e garantire uno sbocco privilegiato delle banane somale sul mercato italiano. In pratica l'AMB acquistava la produzione dei concessionari agricoli e ne controllava l'importazione e la distribuzione in Italia. L'AMB sopravvisse persino dopo l'indipendenza della Somalia nel 1960, ma nel 1963 fu travolta dal cosiddetto "scandalo delle banane", uno dei primi grandi scandali della Repubblica italiana. Nel 1964 il monopolio fu abolito e l'Azienda Monopolio Banane venne soppressa.

progressiste, la maggioranza era ancora legata ai miti colonialistici e fascisti, e pensava di volere mantenere i privilegi della colonizzazione, si stava dimenticando che l'Italia non era venuta in Somalia a riaffermare la dominazione coloniale, ma aveva un mandato internazionale per portare il popolo somalo alla autodeterminazione e all'indipendenza.

Queste derive nostalgiche, erano sostenute anche da una parte dell'apparato burocratico dell'AFIS, il comando dei carabinieri in Somalia, in più rapporti inviati al governo metropolitano, riferiva di una crescita di gruppi politici legati al MSI. Questi gruppi erano ancora ancorati al mito della superiorità della razza bianca, soprattutto gli appartenenti alle classi sociali più alte e che detenevano il potere economico, non era interessata alla politica fine a sé stessa, ma attraverso di essa, difendere il proprio tornaconto personale. Principalmente la svolta politica verso un estremismo di destra della comunità italiani si può spiegare anche, dalla preoccupazione dai rapidi cambiamenti sociali che mettevano sullo stesso piano gli italiani e i somali. Questi ultimi stavano prendendo coscienza di questo cambiamento, non volevano essere più considerati come il buon selvaggio docile e servizievole verso i padroni bianchi, volevano avere lo stesso status paritario.

Il vescovo di Mogadiscio monsignor Filippini, influenzato dalla sua comunità, criticava che questi cambiamenti stavano avvenendo troppo velocemente e avrebbero causato gravi ripercussioni sociali. Come forma di protesta e di autodifesa, gran parte della comunità italiana si chiuse, isolandosi e boicottando in tutti i modi il cambiamento, questo atteggiamento avrebbe provocato la dissoluzione della comunità.



CONFINI CONTESI SOMALIA - ETIOPIA

Altra situazione critica, era la questione dei confini con l'Etiopia. Ancora prima dell'inizio del mandato italiano, un tentativo di comporre la disputa tra la BMA ed Etiopia era fallito. La questione partiva dal confine provvisorio della Linea de Candole del 1948, dal nome dell'amministratore Eric Armar Vully de Candole²⁸ che era a capo della BMA in quel periodo. Questo confine non fu accettato dagli etiopi, che lo volevano più a sud in base alla convenzione italo – etiopica del 1908, e nemmeno i somali non volevano che si ritornasse al vecchio confine di prima della guerra, doveva inglobare anche l'Ogaden, Jiggica compresa. La situazione dei confini rimase in stallo, il problema diventava italiano. Il 28 febbraio 1955, gli inglesi iniziano il ritiro definitivo dalle ultime posizioni che controllavano nel Haud e nelle Aree Riservate, il governo etiope ne assunse il controllo in maniera definitiva. L'ideale della Grande Somalia era maggiormente sentito nei territori britannici, principalmente per il fatto che l'Etiopia considera il Somaliland Britannico come una sua appendice territoriale. Lo sbocco verso il mare era da sempre un sogno ambito dall'Etiopia.

La questione dei confini iniziò a presentarsi dopo il 1952, quando Italia ed Etiopia ristabilirono le relazioni diplomatiche. La frontiera provvisoria era teatro di scontri e razzie tra i vari clan in seguito alla transumanza. L'AFIS deve rinforzare i presidi militari e inviare commissari per comporre le vertenze. Si cercò una conciliazione frontaliera che coinvolgesse anche i clan somali sotto sovranità etiope, ciò provocò il risentimento dell'amministrazione etiope perché ne mimava l'autorità, infatti numerosi capi clan somali sotto sovranità etiope, cercano di convincere i delegati delle Nazioni Unite e dell'AFIS di essere incorporati nei confini somali. L'AFIS, respinse la richiesta di armi da parte dei capi Afgab del clan degli Aulihan per resistere agli etiopi. Nel 1955 si intensificarono i colloqui tra le rappresentanze diplomatiche dei due paesi per trovare un accordo, l'AFIS, nonostante i buoni rapporti con la SYL, non intendeva rivendicare le sue richieste per la revisione dei vari trattati che riportavano i territori somali sotto la sovranità etiope.

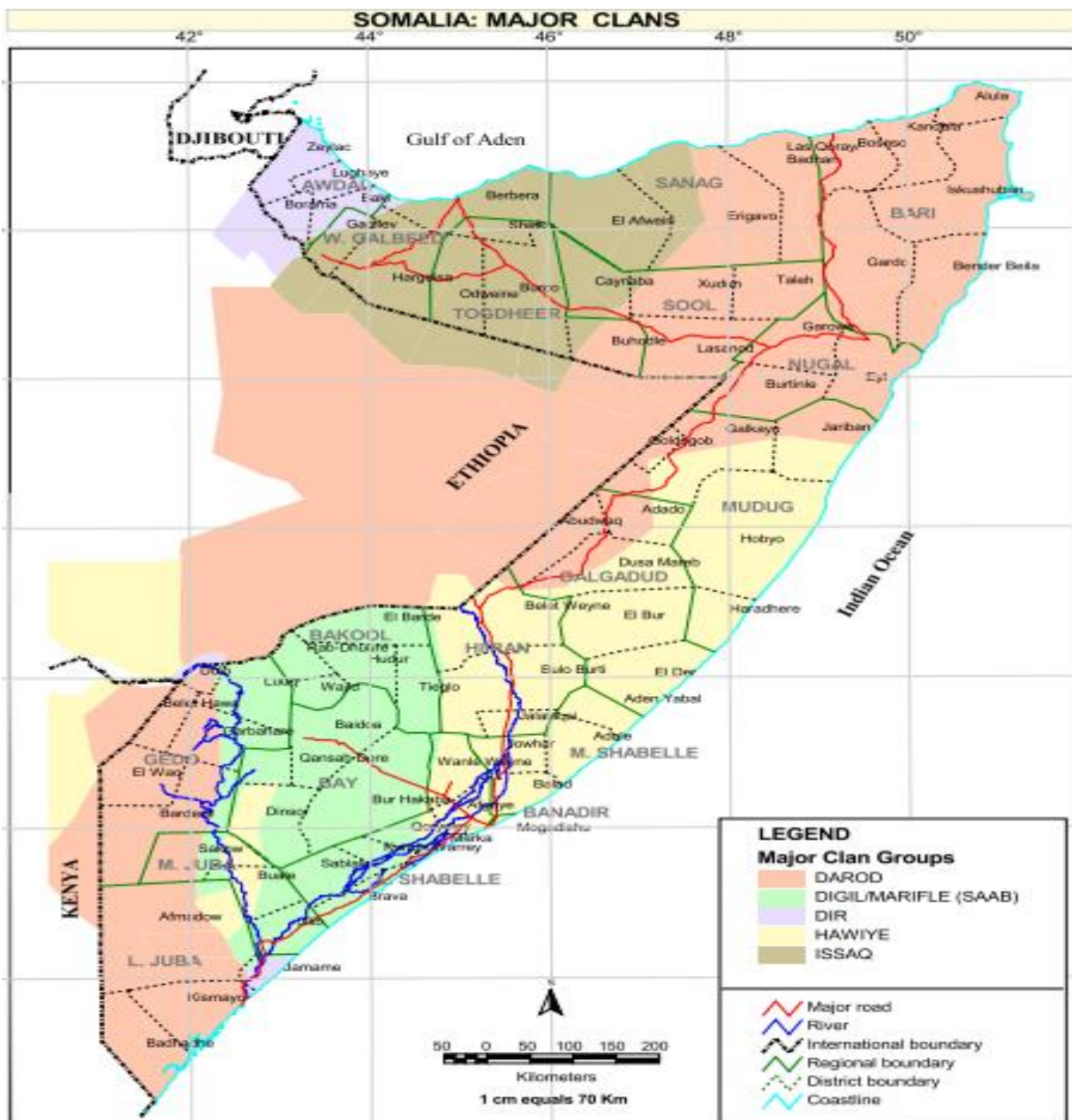
Nel marzo 1955, Enrico Martino fu sostituito da Enrico Anzilotti nella funzione di amministratore dell'AFIS. Anzilotti era nato a Firenze e si era laureato in giurisprudenza, per poi dedicarsi alla carriera diplomatica, durante la guerra era distaccato in Afghanistan, fu richiamato in Italia nel 1944 e lavorò al Ministero degli Esteri. Dopo la guerra fu inviato in Cina, rientrò in Italia nel 1948, prima di essere nominato amministratore dell'AFIS, aveva ottenuto incarichi a Londra, in Israele e a Vienna. La somalizzazione della pubblica amministrazione procedette, abbastanza, spedita sotto Anzilotti, i rapporti con la SYL migliorarono ancora di più, soprattutto con la parte moderata guidata da Aden Abdulle. L'AFIS voleva un passaggio dei poteri concordato ed era improduttivo per gli stessi somali ostacolare politicamente l'operato italiano. I moderati riuscirono a convincere i più riluttanti a cooperare con l'amministrazione italiana.

Sul fronte dell'ordine pubblico, la situazione si manteneva tranquilla. A parte dei disordini verificatisi a Baidoa in seguito al rifiuto di elementi del gruppo Leisan di pagare la tassa per la coltura delle sciambe (coltivazione delle banane in giardini). Questi progressi nell'ordine pubblico erano merito della politica di persuasione e di pacificazione iniziato sotto l'amministratore Enrico Martino nei confronti dei vari clan in perenne conflitto per questioni di pascolo o per l'acqua.

Intanto, si prepararono le elezioni per il nuovo Consiglio Territoriale, a disposizione 70 seggi, di cui 60 seggi eleggibili in 25 circoscrizioni di dimensioni variabili da uno a cinque seggi e 10 riservati a gruppi etnici minoritari: quattro per gli italiani, quattro per gli arabi, uno per gli indiani e uno per i pakistani. Potevano votare solo gli uomini di età superiore ai 21 anni, mentre i candidati dovevano

²⁸ **Armar Vully de Candole.** Nato in Cornovaglia nel 1901, studiò a Oxford ed entrò nel Sudan Political Service, una delle più prestigiose amministrazioni coloniali britanniche. Dopo la Seconda guerra mondiale fu nominato Administrator of Cyrenaica and Somalia (1946-1951), cioè amministratore britannico della Somalia durante il periodo dell'occupazione militare britannica che precedette l'AFIS. In quegli anni seguì da vicino le questioni del futuro della Somalia italiana, dell'Ogaden e dei rapporti con l'Etiopia. Terminata l'esperienza somala, de Candole divenne consigliere del re Idris I di Libia tra il 1951 e il 1954. Morì nel 1989.

avere almeno 30 anni, saper leggere e scrivere sia in arabo che in italiano ed essere residenti in Somalia da almeno un anno prima delle elezioni. Al Consiglio furono conferiti pieni poteri in materia di affari interni, ma il capo dell'amministrazione fiduciaria deteneva il diritto di veto assoluto. Le elezioni si tennero nel febbraio 1956. Fu una vittoria schiacciante per la SYL che ottenne 43 seggi, il HDMS 13, il MDS 3 e l'Unione Marehan soltanto 1 seggio. La vittoria della SYL comportò un ulteriore riavvicinamento con l'AFIS, favorito dall'opera di mediazione di Monsignor Filippini, vescovo di Mogadiscio. Questa svolta scontentò il HDMS, che veniva relegato a un ruolo di comparsa, e si sentiva messo da parte dagli italiani. Questo riavvicinamento nascondeva alcune ambiguità, l'AFIS e la SYL cercavano in fondo di guadagnare tempo nella speranza di trarre dei vantaggi immediati, ma celavano sospetti e differenze mai sopite. Il 26 marzo viene eletto il primo presidente nella persona di Adan Abdulle Osman, già presidente della SYL. Il 9 maggio, Abdullahi Issa Mohamud, anch'egli membro del direttivo della SYL fu nominato primo ministro e formò il primo governo. Entro la fine di quell'anno tutti i distretti e le province del mandato passarono sotto l'autorità diretta di amministratori somali.



CLAN TRIBALI SOMALIA

LA QUESTIONE DEI CONFINI – L'INGERENZA EGIZIANA – L'INDIPENDENZA E LA RIUNIFICAZIONE

Rimaneva il problema dei confini, nello stesso anno ripresero i colloqui tra la delegazione italiana e quella etiope. L'imperatore Hailé Selassié con una mossa a sorpresa, dal 25 agosto al 29 agosto, fece un viaggio nell'Ogaden, toccando i principali centri, a Gabredarre tenne un lungo discorso rivolto alla popolazione somala; ricordando *che il governo non ha raccolto nella regione alcuna tassa, anzi ha stanziato numerosi fondi per costruire alcune opere pubbliche per migliorare la vita delle popolazioni locali, inoltre fece presente che per razza, colore della pelle, sangue e usanze i somali dell'Ogaden fanno parte della grande famiglia etiope e li invita a battersi con fermezza contro chi vuole infrangere l'unità e la libertà dell'Etiopia*. Poi, l'imperatore, rivolgendosi agli abitanti della Somalia, sia italiana che britannica, *li esortò a prendere esempio del popolo eritreo che si era ricongiunto alla madrepatria*. L'imperatore espresse chiaramente che l'Etiopia non accetterà la creazione di una Grande Somalia e non cederà nessun territorio in base a questo ideale, ciò era una minaccia agli interessi dell'Etiopia, ma benevolmente offre ai somali una federazione di cui l'Etiopia deve essere il perno dominante. Mentre l'AFIS non prende posizione. La risposta del nuovo governo somalo non si fa attendere, il 26 settembre il neo primo ministro Issa Mohamud, espone all'Assemblea il primo programma di governo declina l'offerta di federazione con l'Etiopia e pur ammettendo che il problema dei confini sia di primaria importanza e che sarà risolta al più presto e con giustizia, senza polemizzare, precisa che *il nuovo stato somalo vuole guardare con serenità e con spirito di collaborazione e di amicizia nei riguardi del paese vicino*.

Sul fronte interno, il 1957 iniziò con un grave fatto politico, L'assassinio di Kamal al-Din Salah, avvenuto a Mogadiscio il 16 aprile 1957, presso la sua residenza, rappresentò uno degli episodi più significativi e controversi degli ultimi anni dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS). L'omicidio provocò enorme emozione in Somalia e nel mondo arabo. Salah era il rappresentante dell'Egitto nel Consiglio Consultivo delle Nazioni Unite per la Somalia (UNACS) e nella Commissione Tripartitica, sin dal suo arrivo, aveva instaurato stretti rapporti con i dirigenti della SY. La crisi di Suez del 1956, trasformò Gamal Abdel Nasser nel simbolo mondiale dell'anticolonialismo arabo e africano, l'influenza egiziana in Somalia aumentò sensibilmente. Il Cairo potenziò i finanziamenti per le scuole arabe, concedesse maggiori borse di studio a giovani somali, continuò a inviare insegnanti e utilizzò Radio Cairo come strumento di propaganda politica e culturale. Molti giovani nazionalisti somali vedevano nell'Egitto di Nasser un modello di emancipazione nazionale e una possibile fonte di sostegno nella lotta per la riunificazione di tutti i territori abitati da somali, compresi l'Ogaden, l'Haud, le regioni nord - orientali del Kenya e Gibuti. Questa crescente presenza egiziana suscitò tuttavia preoccupazioni sia nell'amministrazione italiana sia in alcuni ambienti politici somali. Una parte della classe dirigente temeva infatti che il panarabismo promosso dal Cairo potesse subordinare la causa nazionale somala agli interessi strategici dell'Egitto nel Mar Rosso e nel Corno d'Africa. Salah fu assassinato da giovani somali che, secondo l'inchiesta ufficiale dell'epoca, appartenevano a un gruppo nazionalista ostile alla sua influenza. Uno di essi, Muhamed Sheik Abdirahman confessò di essere stato l'esecutore del delitto, ma non confessò il mandante o i mandanti, morì in carcere nel 1960 in circostanze misteriose. Nasser non fidandosi delle indagini italiane, inviò a Mogadiscio Mohammed Fayek²⁹, ministro degli affari

²⁹ **Mohammed Fayek**. Nato al Cairo nel 1929, si diplomò all'Accademia Militare egiziana e partecipò al movimento degli Ufficiali Liberi che nel 1952 rovesciò la monarchia di re Faruq. Diventando uno dei principali collaboratori di Nasser. Dal 1955 al 1966 diresse l'Ufficio Affari Africani della Presidenza egiziana, diventando il principale responsabile della politica egiziana verso l'Africa e i movimenti di liberazione del continente. Fu uno degli artefici dell'influenza nasseriana nel Corno d'Africa, sostenendo i movimenti nazionalisti e anticoloniali. Successivamente ricoprì importanti incarichi ministeriali: Ministro della Guida Nazionale (1967); Ministro dell'Informazione (1968-1970); Ministro di Stato per gli Affari Esteri (1970-1971). Dopo la morte di Nasser entrò in contrasto con

africani, per fare ulteriori indagini. Ma dopo breve tempo, i funzionari italiani gli chiesero di lasciare la Somalia. Nasser minacciò l'espulsione dell'ambasciatore italiano al Cairo, di fronte a questa minaccia e alla possibile rottura delle relazioni diplomatiche, l'Italia cambiò idea. Fu inviato un nuovo delegato nella persona di Hussein El Zayat, nello stesso tempo fu potenziato il consolato egiziano a Mogadiscio con l'invio di ulteriore personale, anche legato ai servizi segreti egiziani. Le ulteriori indagini non portarono nessun risultato. L'Egitto accusò indirettamente l'AFIS di non aver garantito adeguatamente la sicurezza del proprio rappresentante, mentre a Mogadiscio si diffusero numerose voci e interpretazioni alternative. Alcuni attribuirono il delitto a rivalità interne alla SYL, altri a contrasti tra diverse correnti nazionaliste, mentre non mancarono ipotesi che coinvolgevano interessi internazionali contrari all'espansione dell'influenza nasseriana nel Corno d'Africa. Nessuna di queste teorie è stata però dimostrata in modo definitivo dagli storici.

Paradossalmente, l'assassinio non ridusse l'influenza politica egiziana in Somalia. Al contrario, la figura di Kamal al-Din Salah divenne un simbolo della solidarietà tra il nazionalismo somalo e il mondo arabo. Negli anni successivi il Cairo intensificò ulteriormente le proprie attività culturali e diplomatiche, continuando a sostenere le rivendicazioni somale contro l'Etiopia sulla questione dell'Ogaden e dell'Haud. L'influenza egiziana contribuì a rafforzare l'orientamento pan-somalo della politica della SYL e ad alimentare il dibattito sulla futura collocazione internazionale della Somalia indipendente. Per questo motivo l'assassinio di Kamal al-Din Salah è considerato dagli storici un momento di svolta: esso mise in luce la crescente importanza del Corno d'Africa nella competizione politica tra nazionalismo somalo, panarabismo nasseriano e interessi delle potenze regionali, alla vigilia della nascita della Somalia nel 1960.

Nell'agosto 1957, la tensione politica tra Somalia ed Etiopia si acuisce: un importante giornale di Addis Abeba, *Voice of Ethiopia*, pubblica un editoriale che riprende alcune parti del discorso di Gabredarre dell'imperatore. L'editoriale puntualizza che *l'economia somala non è in grado di sostenere uno stato indipendente, che i territori somali sono legati all'economia etiope, conclude che l'Etiopia è la "Madre di tutte le acque" dell'Africa Orientale*. Questa ultima frase è da molti personaggi politici etiopi usata come forma di pressione politica, ed evidenzia il chiaro scopo etiope che l'unica soluzione di salvezza sia una federazione, che agli occhi dei somali viene vista come una semplice e pura annessione all'Etiopia. La risposta non si fa attendere, il giornale *il Corriere della Somalia* precisa anche che la Somalia ha una economia sottosviluppata, non diversa di altri stati africani, Etiopia compresa. Intanto era fallito il negoziato tra Italia ed Etiopia sui confini, rimaneva come ultimo spiraglio la proposta delle Nazioni Unite di affidare la questione a un tribunale arbitrario internazionale presieduto dalla Norvegia, la cui organizzazione richiese alcuni mesi il tutto fu rimandato per la fine del 1958.

Mentre queste diatribe esterne sembravano unire il popolo somalo, all'interno del partito egemone iniziò una lotta politica, molto accesa, la cui posta in gioco era l'unità stessa. La SYL aveva fatto dell'unità nazionale, una bandiera che andava oltre le logiche claniche, ma al suo interno le differenze claniche esistevano, fin dalla sua fondazione: due clan si contendevano il potere; il clan Darod e il clan Hawiye. I Hawiye avevano ottenuto il predominio nei vertici del partito, ciò aveva provocato una certa apprensione nei Darod, l'ingerenza egiziana non aveva fatto che acuire queste divisioni. A seguito di ampie discussioni politiche, i vertici del partito avevano espulso Haji Mohamed Hussein, uno dei 13 fondatori della SYL, questi era appoggiato dall'Egitto, dove aveva soggiornato per alcuni anni e aveva sposato le idee progressiste e anticolonialistiche di Nasser, credendo nell'idea della Grande Somalia, criticava il nuovo governo di essere troppo accondiscendente verso le potenze occidentali, Hussein nonostante fosse un Reer Harar, un nativo di Mogadiscio fuori dai clan

Anwar al-Sadat, fu arrestato nel 1971 durante l'epurazione dei dirigenti nasseriani e trascorse diversi anni in carcere. Una volta liberato si dedicò soprattutto alla difesa dei diritti umani e divenne una figura di rilievo nel mondo arabo e africano.

tradizionali, riuscì a convincere numerosi Darod a seguirlo, provocando la prima grave scissione in seno alla SYL. Gli scissionisti fondarono un nuovo partito: la Lega della Grande Somalia (LGS). Questa nuova formazione politica, non sembrava metter in pericolo l'egemonia della SYL, ma riuscì ad avere un largo seguito tra la popolazione.

Agli inizi del 1958, nel Haud, avvengono numerosi scontri tra i vari clan, per motivi inerenti ai pascoli e ai pozzi, rimangono uccisi numerosi somali, il Corriere della Somalia, pur ammettendo che i fatti del Haud sono una tragedia che affligge il popolo somalo da secoli, accusa il governo etiope non sapere mantenere l'ordine pubblico nella regione, anzi di volere creare divisioni nelle popolazioni somale per meglio controllarla.

Nell'ottobre 1958. Si svolsero le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, furono in ballo 663 seggi. La vittoria arrise alla SYL che conquistò 416 seggi, seguì la HDMS con 175 seggi, la GSL 36 seggi, il Partito Liberale Somalo³⁰ 27 seggi, la SNU 6 seggi. Infine il S. Bagiuni Fichirini³¹ 3 seggi. Le elezioni municipali del 1958 furono una sorta di prova generale delle elezioni legislative del 1959. Esse mostrarono che la SYL era ancora il partito dominante; l'HDMS rimaneva il principale partito d'opposizione, infine il tema della Grande Somalia stava diventando sempre più centrale nella competizione politica, come la mobilitazione contro il controllo etiope dell'Haud e dell'Ogaden. La politica somala stava ormai passando dalla lotta contro il colonialismo alla definizione del futuro Stato indipendente.

Dop la fine delle elezioni, nello stesso mese lasciò la carica di amministratore Enrico Anzilotti, al suo posto è nominato Mario Di Stefano. Palermitano Nato nel 1900, entrò nella carriera diplomatica nel 1923. Prestò servizio in varie sedi all'estero, tra cui Varsavia durante la Seconda guerra mondiale. In Polonia si distinse per l'aiuto fornito a numerosi perseguitati, contribuendo a salvare vite umane durante l'occupazione nazista. Quando assunse l'incarico il 9 ottobre 1958, il percorso verso l'indipendenza era ormai definito dalle Nazioni Unite e il compito principale dell'AFIS non era più quello di amministrare il territorio, ma di preparare il trasferimento del potere ai somali. Di Stefano proseguì la politica di collaborazione con la SYL.

Nel dicembre 1958, nonostante, la mediazione indipendente sotto direzione norvegese, le possibilità di arrivare a un compromesso furono poche. Agli inizi del 1959, grazie alle doti diplomatiche del capo del tribunale arbitrale, il norvegese Trigve Lie, finalmente viene raggiunto un compromesso, vanificato, però, dagli emendamenti proposti dall'Italia e dall'Etiopia che risultano inaccettabili per entrambi le parti e il faticoso compromesso salta. Nel settembre 1959, l'Etiopia fa un passo, che in pratica chiude a qualsiasi trattativa, invia un memorandum critico all'ambasciata italiana di Addis Abeba, nel quale il ministero degli esteri etiope accusa l'Italia, quale responsabile della politica estera della Somalia e di essere complice dei recenti atti del governo somalo che stanno mettendo in dubbio i colloqui sulle frontiere tra i due stati, anzi favoriscono lo smembramento dello stesso stato etiope. Le accuse etiope si basavano su fatto che l'AFIS aveva concesso il 30 agosto di tenere a Mogadiscio la prima Conferenza Pan-somala Internazionale organizzata dalla SYL, dalla Lega Nazionale Somala (principale partito del Somaliland Britannico) e dall'Unione Democratica Somala (partito

³⁰ **Partito Liberale Somalo.** Fondato tra il 1957 e il 1958, di tendenza moderata liberale costituzionalista, Era formato soprattutto da: notabili urbani, commercianti, professionisti. funzionari e impiegati. Non aveva una base clanica forte. Sostenitore di una indipendenza graduale, di una stabilità amministrativa, di uno sviluppo economico, e di una la formazione di una classe dirigente istruita.

³¹ **S. Bagiuni Fichirini** (o Somali Bagiuni Fichirini) era un piccolo partito etnico-comunitario che rappresentava soprattutto i Bagiuni (Bajuni) della costa meridionale della Somalia, in particolare dell'area di Chisimaio, delle isole del Giuba e della fascia costiera al confine con il Kenya. I Bagiuni erano una comunità distinta dal punto di vista linguistico e culturale: parlavano il kibajuni, un dialetto swahili. vivevano principalmente di pesca e commercio marittimo; erano concentrati lungo la costa meridionale e nelle isole antistanti Chisimaio. Il partito era: localista; comunitario; rappresentativo delle minoranze costiere swahilofone; interessato soprattutto alla tutela degli interessi dei Bagiuni. Non era un movimento pan-somalo come la Somali Youth League e non possedeva una struttura nazionale. La sua forza era concentrata quasi esclusivamente nella regione di Chisimaio e nelle comunità bagiuni della costa meridionale.

nazionalista della Costa dei Somali Francese), da dalla quale nascerà il Movimento Nazionale Pan-somalo, il cui intento primario era la riunificazione di tutti i territori abitati dai somali in una unica nazione, con mezzi legali e pacifici, per l'Etiopia era una chiara provocazione che non ammettere ulteriori trattative. I partiti nazionalisti somali, per risolvere il problema delle frontiere, proposero di ricorrere a un referendum popolare sotto la supervisione dell'ONU, la proposta non fu accolta, troppi interessi contrastanti.

Sul fronte interno iniziarono le discussioni su quale forma di stato dare alla Somalia indipendente: la SYL proponeva uno stato unitario centralizzato, mentre gli altri gruppi politici convergono su una forma di tipo federale a carattere regionale, le discussioni furono rimandate alle elezioni dell'Assemblea che si dovevano svolgere quell'anno.

Le elezioni legislative del marzo 1959 furono le ultime elezioni svolte durante l'AFIS e rappresentarono il passaggio decisivo verso l'indipendenza della Somalia. Si tennero tra il 26 e il 30 marzo 1959 per eleggere i 90 membri dell'Assemblea Legislativa che avrebbe guidato il paese negli ultimi quindici mesi prima dell'indipendenza.

La campagna elettorale fu dominata dalla SYL, che si presentò come il partito della futura indipendenza e della Grande Somalia. Gli avversari erano sempre gli stessi: HDMS, la GSL, il Partito Liberale Somalo e altre formazioni minori. Il tema centrale della campagna fu il futuro dello Stato somalo e la rivendicazione dei territori somali rimasti sotto controllo etiope, britannico e francese.

I risultati confermarono il predominio della SYL, che conquistò 83 dei 90 seggi dell'Assemblea Legislativa. L'HDMS ottenne 5 seggi, mentre i restanti 2 furono assegnati al Partito Liberale Somalo. La vittoria fu così ampia da consentire alla SYL di controllare quasi completamente le istituzioni del territorio fiduciario. Alcuni partiti di opposizione denunciarono irregolarità e pressioni sugli elettori, ma le Nazioni Unite riconobbero sostanzialmente la validità del voto.

La GLS boicottò le elezioni, favorendo la vittoria così la vittoria schiacciante della SYL. Abdullahi Issa, già capo del governo dal 29 febbraio 1956, fu riconfermato nella sua carica. Abdullahi Issa si occupò soprattutto di preparare il trasferimento definitivo dei poteri dall'AFIS al nuovo governo somalo, iniziare a negoziare l'unione con il Somaliland britannico, predisporre le istituzioni del futuro Stato indipendente e sostenere la politica della Grande Somalia.

La nuova Assemblea come prima mozione reclamò la piena indipendenza della Somalia per il 2 dicembre 1960, l'ONU decide di anticiparla proponendo il 1° luglio 1960. In una prima dichiarazione i nuovi delegati affermarono che *“il punto di arrivo del nazionalismo somalo non potrà essere altro che la realizzazione della Grande Somalia, quanto prima ci si renderà conto all'estero di questa realtà storica incontrovertibile, tanto meglio sarà per l'interesse di tutti”*. Dichiarazione che mette subito in chiaro le reali intenzioni dei futuri governanti.

L'Etiopia seguiva con crescente preoccupazione gli sviluppi della Somalia perché era ormai evidente che la futura Somalia sarebbe stata guidata dalla SYL, che aveva fatto dell'ideale della Grande Somalia la sua priorità, dopo l'indipendenza. Per Addis Abeba questa politica rappresentava sempre di più una minaccia diretta all'integrità territoriale dell'Impero. Nel 1959 la stampa somala e i dirigenti della SYL intensificarono la propaganda sulla Grande Somalia. I leader somali sostenevano che milioni di somali vivevano ancora sotto amministrazione etiope e che l'indipendenza avrebbe dovuto essere soltanto il primo passo verso l'unificazione nazionale. L'Etiopia protestò più volte contro queste dichiarazioni, accusando i nazionalisti somali di fomentare il separatismo nell'Ogaden. Contemporaneamente Addis Abeba rafforzò la propria presenza amministrativa e militare nell'Ogaden. Furono aumentati i posti di polizia, le guarnigioni, il controllo sui capi clan e la sorveglianza delle frontiere. Le autorità etiopiche temevano infiltrazioni di militanti nazionalisti provenienti dalla Somalia fiduciaria e dal Somaliland britannico.

Alla vigilia dell'indipendenza, quindi, esisteva una situazione paradossale: non vi erano ancora incidenti armati importanti tra Somalia ed Etiopia, ma entrambe le parti sapevano che la questione

dell'Ogaden sarebbe diventata il principale problema politico della regione. Molti osservatori ONU e diplomatici italiani scrivevano già nel 1959-1960 che il confine etiopico-somalo sarebbe probabilmente diventato il primo grande contenzioso internazionale della futura Somalia indipendente.

Un elemento importante fu anche il ruolo dell'Egitto di Nasser. Il Cairo sostenne sempre più apertamente le aspirazioni nazionaliste somale in funzione anti - etiope. L'Etiopia interpretava questa collaborazione come un tentativo egiziano di accerchiarla strategicamente nel Corno d'Africa, soprattutto perché i rapporti tra Egitto ed Etiopia erano già tesi per la questione delle acque del Nilo. L'Egitto considerava vitale mantenere il controllo delle acque del fiume, mentre l'Etiopia ricordava che gran parte delle acque del Nilo Azzurro nasceva sul proprio territorio. In quel periodo la questione non era ancora esplosiva come sarebbe diventata decenni dopo, ma già influenzava profondamente i rapporti tra i due governi. la Somalia stava diventando il principale terreno di competizione tra Addis Abeba e il Cairo, nella regione del Corno d'Africa.

Intanto, procedeva la somalizzazione definitiva degli uffici ancora occupati da funzionari italiani. Nei questi mesi restanti aumentarono anche il numero dei funzionari, insegnanti e ufficiali somali destinati a sostituire il personale dell'AFIS.

Gran parte della polizia territoriale era già diretta operativamente da ufficiali somali, anche se alcuni consiglieri italiani erano ancora presenti. Per le forze armate la situazione fu un po' più complicata.

Il 6 aprile 1959 venne costituito il nucleo delle future Forze Armate Somale, inizialmente chiamato Esercito della Somalia. L'organizzazione fu affidata a ufficiali italiani ma con l'obiettivo esplicito di formare un comando nazionale somalo. Tra il 1958 e il 1959, alcuni giovani somali furono inviati nelle accademie militari italiane; altri furono addestrati a Mogadiscio e in seguito, furono nominati i primi ufficiali superiori somali. Tra le figure più importanti emerse Daud Abdulle Hirsi, destinato a diventare il primo comandante delle forze armate della Somalia indipendente.

Sul piano internazionale, il tema dominante fu l'unione tra la Somalia fiduciaria e il Somaliland britannico. I dirigenti della SYL e quelli del nord avviarono negoziati per creare un unico Stato somalo. L'obiettivo era realizzare almeno una parte del progetto della Grande Somalia, unendo i due territori che sarebbero diventati indipendenti nel 1960. Le discussioni riguardarono la futura costituzione, la rappresentanza parlamentare e la distribuzione delle cariche politiche nel nuovo Stato. Nel frattempo l'amministratore Mario Di Stefano, supervisionò il trasferimento graduale dei poteri. L'amministrazione italiana collaborò con il governo territoriale per garantire una transizione ordinata e per rispettare gli impegni assunti con le Nazioni Unite. I rapporti ONU dell'epoca giudicarono generalmente positivo il livello di preparazione raggiunto dalla Somalia in vista dell'indipendenza.

Le elezioni municipali del febbraio 1960 furono le ultime consultazioni elettorali svolte prima dell'indipendenza della Somalia e costituiscono un passaggio importante perché mostrarono gli equilibri politici a pochi mesi prima della nascita della Somalia. Si svolsero il 18 febbraio 1960 per il rinnovo dei consigli municipali. A differenza delle legislative del 1959, queste elezioni evidenziarono una crescita dell'opposizione alla SYL. La SYL rimase il primo partito del paese, ma registrò un arretramento rispetto alle legislative dell'anno precedente, ottenendo circa il 51% dei voti; la GSL: circa il 17%; il HDMS: circa il 16%, altri partiti e liste locali il restante 16%.

La GSL di Mohamed Haji Hussein ottenne risultati particolarmente significativi e si affermò come una delle principali forze di opposizione e cercando di presentarsi come una alternativa al radicalismo della SYL. Le elezioni mostrarono che, pur dominando la scena politica, la SYL non era più l'unica voce del nazionalismo somalo. Anche queste elezioni furono accompagnate da accuse di irregolarità. Alcuni partiti dell'opposizione denunciarono: pressioni sugli elettori; favoritismi amministrativi e interferenze locali. Tuttavia il risultato venne riconosciuto e non provocò crisi istituzionali. Anche se il governo di Abdullahi Issa fu criticato e accusato di clientelismo, di rivalità tra diverse correnti e di non sapere gestire le tensioni tra gruppi regionali e clanici.

Nello stesso mese di febbraio si svolsero le prime elezioni nel Somaliland Britannico, le consultazioni furono vinte dalla Lega Nazionale Somala (SNL) che ottenne 20 seggi su 33. Il 6 aprile il Consiglio Legislativo approva una mozione per chiedere l'indipendenza dalla Gran Bretagna e l'unificazione con la Somalia ex – italiana. Da qui la corsa per l'indipendenza e per la riunificazione procedette spedita. Il 12 aprile viene creato l'esercito nazionale somalo, viene nominato comandante in capo il generale Daud Abdulle Hirsi. Tra il 16 e il 22 aprile 1960, s'incontrano a Mogadiscio i delegati delle due futuri stati somali per decidere il giorno dell'unificazione, il giorno concordato fu deciso per il 1° luglio 1960, subito dopo la proclamazione dell'indipendenza della Somalia ex - italiana. Il 26 giugno, il Somaliland proclamò l'indipendenza, quattro giorni dopo fu la volta della Somalia ex – italiana. Il 1° luglio subito dopo la proclamazione dell'indipendenza, a Mogadiscio si riunirono le due assemblee legislative e dando vita alla nuova Assemblea Nazionale. Adan Abdulle Osman fu nominato presidente ad interim del nuovo stato, mentre Jama Abdullah Ghalib fu eletto presidente dell'Assemblea Nazionale. Il 22 luglio, Absirashid Ali Shermake fu nominato primo ministro e formò il primo governo somalo. Per i somali era l'inizio della Grande Somalia. La Somalia costituì, insieme al Camerun, l'unica nazione nata dalla fusione di colonie appartenute a stati coloniali diversi.

Non tutti furono contenti della nascita del nuovo stato somalo. L'Etiopia che vedeva sorgere ai suoi confini uno stato non certo amico e la fine della possibilità di espandersi verso l'Oceano Indiano. La Francia che percepiva, nelle spinte nazionalistiche del nuovo stato somalo, un pericolo per la sua colonia della Terra degli Afar e degli Issa. Gli Stati Uniti che vedono le posizioni radicali e nazionalistiche dei nuovi governanti somali un altro tassello del fronte antioccidentale all'interno dell'ONU. Infine la Gran Bretagna che, dopo aver lanciato l'idea della Grande Somalia, non poteva dormire sonni tranquilli per via delle popolazioni somale che abitano nei territori dell'est del Kenya Britannico. Soddisfatti l'Egitto e l'Unione Sovietica che vedevano nel governo somalo un possibile alleato nel delicato scacchiere del Corno d'Africa, che diventava una nuova zona di tensioni.

L'Italia attraverso l'AFIS lasciava alla futura Somalia alcune basi istituzionali fondamentali per la costruzione dello Stato indipendente. In dieci anni furono formati migliaia di funzionari, insegnanti, tecnici, magistrati e ufficiali somali che avrebbero costituito la prima classe dirigente del paese. Furono sviluppati il sistema scolastico, l'amministrazione pubblica, i servizi sanitari e le infrastrutture, mentre la progressiva "somalizzazione" degli uffici consentì il trasferimento del potere a personale locale. L'AFIS favorì inoltre l'introduzione di istituzioni rappresentative, con le elezioni municipali e legislative del 1954, 1956, 1958 e 1959, permettendo la crescita di una vita politica nazionale e la formazione di partiti moderni come la SYL. Alla scadenza del mandato, l'Italia riuscì a consegnare ai somali uno Stato formalmente funzionante e riconosciuto dalle Nazioni Unite, evitando il vuoto istituzionale che caratterizzò altre decolonizzazioni africane. In negativo lasciò anche problemi destinati a pesare sulla Somalia indipendente. Nei primi anni l'amministrazione italiana fu accusata di mantenere pratiche e personale ereditati dal periodo coloniale, suscitando diffidenza tra molti nazionalisti. La modernizzazione procedette in modo diseguale, concentrandosi soprattutto nei principali centri urbani e lasciando ampie aree rurali scarsamente integrate nello Stato. Inoltre non vennero risolte le grandi questioni territoriali che alimentavano il nazionalismo somalo: l'Ogaden, l'Haud, il Northern Frontier District e Gibuti rimasero fuori dai confini del nuovo Stato. Proprio durante l'AFIS si rafforzò l'idea della Grande Somalia, che divenne uno degli obiettivi centrali della politica nazionale dopo il 1960 e contribuì alle future tensioni con l'Etiopia e con gli altri vicini. Infine, nonostante i progressi amministrativi, il sistema politico rimase fortemente influenzato da appartenenze claniche, rivalità regionali e personalismi che l'indipendenza non riuscì a superare completamente. Negli anni a seguire, L'Italia cercò di essere equidistante nel conflitto tra Etiopia e Somalia cercando di ritagliarsi un ruolo di mediatore per essere ancora protagonista nel Corno d'Africa.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Africa's First Democrats – Somalia's Aden A. Osman and Abdirazak h. Hussein. Abdi Ismail Samatar. Ed. Indiana University Press.

Dossier Somalia. Breve storia dal mandato italiano all'intervento ONU 1948 – 1993. Alessandro Aruffo. Ed. Datanews. 1994.

Historical Dictionary of Somalia. New edition. Mohamed Haji Mukhtar. Ed. The Scarecrow Press. 2003.

Arrivederci a Mogadiscio, dall'amministrazione fiduciaria italiana alla fuga di Barre. Mohamed Aden Sheikn. Edizioni Associate. 1991.

Note sui partiti politici autoctoni della Somalia. Documento inedito. Archivio Università degli Studi Roma Tre – Centri Studi Somali.

Il Corno d'Africa nella storia e nella politica – Etiopia, Somalia, Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra. Gianpaolo Colchi Novati. Società Editrice Internazionale, 1994.

Il Territorio Conteso – L'Ogaden Etiopico e i Somali Ogaadeen. Bianca Maria Carcangiu. Aracne Editrice, 2017.

The scramble in the Horn of Africa – History of Samalia (1827 – 1977). Mahamed Osman Omar. Somali Publications. 2001.

Il Corno D'Africa – Eritrea, Etiopia, Somalia. Matteo Guglielmo. Ed Il Mulino. 2013.

Il Corpo di Sicurezza della Somalia. Vincenzo Meleca. 2016. Dal sito <https://www.ilcornodafrica.it/il-corpo-di-sicurezza-della-somalia/>

Somaliland: prima e seconda indipendenza. Bianca Maria Carcangiu. Africa Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. Anno LXII n. 4 dicembre 2007.

Back to the Horn: Italian administration and Somalia's trouble independence by Paolo Tripodi. The Internecinal Journal of African History Studies. Vol 32 n. 2-3. 1999.

L'Onu e l'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia Dall'idea all'istituzione del Trusteeship.. Antonio Morone. ITALIA CONTEMPORANEA n° 242, marzo 2006

L'ascesa del "Governo Monocolore" in Somalia, 1956-61. Annalisa Urbano. www.aficaorienti.com

RAPPORTI ONU

United Nations Visiting Mission to Trust Territories in East Africa, 1954 - REPORT ON SOMALILAND UNDER ITALIAN ADMINISTRATION (72 P.) TOGETHER WITH RELATED DOCUMENTS TRUSTEESHIP COUNCIL OFFICIAL RECORDS: SIXTEENTH SESSION (8 June-22 July 1955) SUPPLEMENT No. 2 NEW YORK, 1955 - T/1200-EN.PDF.